

# Germinal

Fondato nel 1907, numero 123, dicembre 2015, euro 2  
giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino,  
Veneto, Slovenia e...

Germinal è una pubblicazione del movimento anarchico  
che non esercita attività di impresa.  
Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200  
Direttore responsabile Claudio Venza/ Stampa Edigraf-TS

NUMERO

123

## la guerra è solo devastazione totale

Che siano i soggetti sociali più deboli le prime vittime della guerra è ormai noto. Che questo sia sempre più vero lo è altrettanto, visto che il numero delle vittime civili supera ormai di 1000 volte il numero dei soldati periti nelle guerre a tutte le latitudini.

Accanto alle vittime (nel senso dei morti) c'è la distruzione dei territori resi sempre più invivibili e la devastazione sociale che si realizza anche per la violenza – fisica e psicologica – contro i bambini e le donne; senza contare tutte le mutilazioni che sono il lascito “naturale” degli effetti collaterali di ogni guerra. Se oggi assistiamo a flussi migratori, che prendono le dimensioni di esodi biblici, è proprio perché le guerre moderne (anche in regioni ritenute “primordiali”) devastano

e saccheggiano i paesi indipendentemente da dove sia attestato il fronte. Anche a centinaia di chilometri dai luoghi dove gli eserciti si confrontano, la guerra imperversa, con il ratto delle donne e dei bambini, gli stupri di massa, le requisizioni forzate, l'imposizione di gabelle di ogni tipo. In alcuni casi la devastazione e il saccheggio si trasformano in veri e propri massacri.

Che si tratti di truppe “occidentali” e “civilizzate” o di “bande di terroristi” il comportamento dei guerrieri è sempre lo stesso: terrorizzare e sottomettere le popolazioni per garantirsi tutte le funzioni di sussistenza di cui ha bisogno chi è impegnato in azioni belliche.

I popoli di queste zone passano immediatamente dalla condizione di sfruttamento a quella di

schiavitù. È in questa situazione di schiavitù che la condizione della donna – già sottomessa in tempo di “pace” – diventa ancora più insopportabile in tempo di guerra.

Guerre e non guerra, perché in tutte le guerre, antiche, moderne e attuali, il corpo della donna viene considerato dal soldato come preda “naturale”, come compenso per il lavoro che sta svolgendo.

Ma non solo, lo stupro delle donne è usato anche come controllo e oltraggio sulla popolazione. Lo stupro etnico finalizzato alla procreazione del figlio del tuo nemico ne è il classico esempio.

Altre vittime della guerra sono i bambini, strappati ai loro genitori da eserciti “regolari e non regolari” che diventano prede: se maschi sono costretti ad imparare

ad uccidere il nemico usando come metodo di coercizione la violenza e gli abusi sessuali; se femmine sono rese schiave con tutto quello che ne consegue. Attorno alla guerra si sviluppa uno sporco mercato dove donne e bambine rapite (anche di un anno) vengono vendute come schiave sessuali. I proventi di questo commercio rimpolpano le casse degli eserciti per rifornire le milizie, pagare i mercenari, acquistare nuove armi, in una spirale senza fine.

Le cosiddette forze di pace (peacekeeping anche sotto l'egida dell'ONU) che avrebbero dovuto avere come scopo principale di intervenire nei teatri di guerra per impedire i massacri, le deportazioni e gli stupri, in più di un'occasione si sono comportate né più né meno come i “barbari” che avrebbero dovuto fermare.



# la guerra è solo devastazione totale

Solo per citare uno dei diversi casi che hanno coinvolto militari italiani in operazioni di peacekeeping ricordiamo quello della Somalia. «L'Italia partecipò con l'operazione denominata Ibis e impegnò i parà della Folgore. I compiti assegnati dall'Onu agli italiani erano molteplici: garantire la sicurezza dei convogli che portavano aiuti, bonificare il territorio, sequestrare armi e vari incarichi di polizia. La missione, tuttavia ebbe aspetti poco chiari che coinvolsero anche i soldati italiani, che furono accusati di torture e violenze sui somali. Durante la missione furono uccisi undici militari italiani (luglio 1993), e la giornalista Ilaria Alpi e il teleoperatore Miran Hrovatin (marzo 1994).

Emergeranno fatti atroci commessi dai soldati italiani. In Italia vennero pubblicate foto che documentavano violenze e torture di italiani contro somali. In particolare si trattava di stupri e dell'uso dell'elettroshock, applicato ai testicoli delle vittime. Per aver praticato questo tipo di torture il maresciallo della Folgore Valerio Ercole nel 1997 subì un processo. Anche altri paesi, come il Belgio e il Canada, avevano processato soldati per il medesimo reato e li avevano condannati, ma Valerio Ercole venne assolto dalla Corte d'Appello di Firenze, per prescrizione. Altri soldati italiani processati si difesero dicendo che la situazione in cui erano costretti ad operare era molto difficile, come se questo potesse rendere leciti lo stupro e le torture. In Italia gli episodi furono tutti insabbiati e venne propagandato

l'aspetto "buono" della missione. Il 4 giugno del 2000, si ebbe a Roma una sfilata militare per celebrare la missione di pace dei militari italiani. I primi a sfilare furono i reparti di ritorno dalle missioni effettuate all'estero, i paracadutisti della Folgore, fanti, bersaglieri, genieri, carristi. Il sindaco Walter Veltroni definì la parata come una "armata della pace", ma fra coloro che sfilavano c'erano diversi responsabili di violenze e abusi».

[http://www.disinformazione.it/abusi\\_caschi\\_blu.htm](http://www.disinformazione.it/abusi_caschi_blu.htm)

Infine è risultato via via più evidente come chi fugge da queste guerre, per terra o per mare, sia di nuovo vittima di trafficanti e di altri soldati che difendono le frontiere, erigendo muri, mettendo fili spinati e segregando le vittime nei lager detti "campi profughi".

Il fronte di guerra si sposta quindi a migliaia di chilometri dai teatri "ufficiali", aprendo la strada a un'ulteriore militarizzazione della società in quello che è ormai comunemente definito "fronte interno". Fronte nel quale si riproducono le stesse modalità di sottomissione e morte che queste persone hanno già sperimentato nelle loro terre di origine.

È bene ricordare sempre che la guerra è morte, distruzione, violenza fisica e psicologica, abusi inconcepibili, annientamento di intere popolazioni, deportazioni ed esodi di massa, negazione della dignità umana.

Solo per dare un'idea di cosa stiamo parlando prendiamo un elenco (incompleto vista la continua evoluzione) dei conflitti registrati come attivi, oggi, nel mondo (fonte: <http://www.guerrenelmondo.it>)

## AFRICA:

(27 Stati e 190 tra milizie-guerrigliere e gruppi separatisti)  
Punti Caldi: Egitto (guerra contro i militanti dello Stato Islamico), Libia (guerra civile in corso), Mali (scontri tra esercito e gruppi ribelli), Nigeria (guerra contro i militanti islamici), Repubblica Centrafricana (spesso avvengono scontri armati tra musulmani e cristiani), Repubblica Democratica del Congo (guerra contro i gruppi ribelli), Somalia (guerra contro i militanti islamici di al-Shabaab), Sudan (guerra contro i gruppi ribelli nel Darfur), Sud Sudan (guerra civile)

## ASIA:

(16 Stati e 150 tra milizie-guerrigliere e gruppi separatisti)  
Punti Caldi: Afghanistan (guerra contro i militanti islamici), Birmania-Myanmar (guerra contro i gruppi ribelli), Filippine (guerra contro i militanti islamici), Pakistan (guerra contro i militanti islamici), Thailandia (colpo di Stato dell'esercito Maggio 2014)

## EUROPA:

(9 Stati e 75 tra milizie-guerrigliere e gruppi separatisti)  
Punti Caldi: Cecenia (guerra contro i militanti islamici), Daghestan (guerra contro i militanti islamici), Ucraina (Secessione dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk e dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Lugansk)

## MEDIO ORIENTE:

(8 Stati e 225 tra milizie-guerrigliere e gruppi separatisti)  
Punti Caldi: Iraq (guerra contro i militanti islamici dello Stato Islamico), Israele (guerra contro i militanti islamici nella Striscia di Gaza), Siria (guerra civile), Yemen (guerra contro e tra i militanti islamici)

## AMERICHE:

(5 Stati e 25 tra cartelli della droga, milizie-guerrigliere e gruppi separatisti)  
Punti Caldi: Colombia (guerra contro i gruppi ribelli), Messico (guerra contro i gruppi del narcotraffico)

Totale degli Stati coinvolti nelle guerre 65  
Totale di milizie - guerrigliere e gruppi separatisti coinvolti 667

# società solidale stato punitivo

Viola è una studiosa di materie scientifiche, da tempo attenta al tema delle migrazioni e solidale con i migranti che recentemente è andata a lavorare come volontaria nei campi profughi in Slovenia.

*Claudio: Quando sei stata in Slovenia?*

Viola: La prima volta sono stata in ottobre, con alcuni compagni del Gruppo Anarchico Germinal. Con una compagna di Lubiana siamo stati nel campo di Šentilj, al confine con l'Austria. Quella fu una visita di un solo giorno. Dopo siamo tornati per altri tre giorni.

*C.: Dove eravate come base organizzativa?*

V.: I nostri riferimenti principali erano Lubiana e Maribor, in collegamento con i compagni anarchici del posto. Anch'essi sono molto impegnati nella solidarietà ai migranti.

*C.: Cosa avete fatto concretamente?*

V.: Nel campo di Šentilj, costituito da una tendopoli con migliaia di rifugiati, abbiamo lavorato come volontari dando una mano dove serviva. Io ero principalmente nel settore medico e svolgevo un compito di accoglienza. Altre attività consistevano nel riordinare e distribuire indumenti, comunicare con i migranti fornendo informazioni pratiche e accompagnandoli dove necessario. Inoltre avevamo portato dei generi di prima necessità raccolti dal Germinal.

*C.: In cosa consisteva la tua attività?*

V.: Durante i momenti di maggior flusso di persone presso la tenda medica avevo il compito di accogliere i migranti che necessitavano di cure. I migranti avevano problemi di diversa gravità. Quelli più lievi li mandavo in una tenda adibita a sala d'attesa, mentre nei casi più seri cercavo di farli visitare dal medico appena possibile.

*C.: Ci sono stati casi di malattie gravi?*

V.: Il primo giorno alcune persone sono state portate in ospedale, sono state accompagnate alla tenda con sedie a rotelle in quanto non si reggevano in piedi e sono state visitate immediatamente. C'erano persone già in cura, alcuni erano diabetici, altri ipertesi e avevano bisogno di medicine. Il problema più assillante era il freddo e l'umidità. I migranti dovevano fare file di ore e ore all'aperto e ciò pesava parecchio sulla salute. La gran parte delle persone che passava alle tende aveva sintomi di malattie da raffreddamento.

*C.: E gli altri compagni?*

V. Accompagnavano i migranti in difficoltà verso le tende mediche, davano loro informazioni, smistavano



RedB (redazione bolognese)

e distribuivano vestiti. C'erano dei terrazzamenti ripidi e dei gradini difficili da superare. La sera, quando c'erano meno urgenze mediche, li aiutavo in queste attività.

*C.: Come ti è sembrata la gestione del campo?*

V. Il campo è zona militare circondata da filo spinato e transenne. I soldati controllano ogni spostamento dei migranti e dei volontari, sono pesantemente armati e portano guanti e mascherine, il che fa crescere la tensione. I volontari non possono prendere alcuna iniziativa senza il permesso delle autorità militari del campo.

*C.: Siete stati anche in altri campi?*

V.: Siamo passati al campo di Gornja Radgona, nel Nord-est, sul fiume Mura dove passa il confine. Qui non abbiamo potuto entrare, ma siamo riusciti a parlare a lungo con una volontaria di *Medicins du Monde*.

*C.: Come si viveva, e si vive, in questo campo?*

V.: Anche qui la gestione è militare, ma c'è più attenzione alle persone. Non si tratta di una tendopoli ma di un ex supermercato, quindi in previsione del gelo e del maltempo che verranno è una struttura migliore rispetto a quella di Šentilj. C'è inoltre una migliore organizzazione dei passaggi

complicherebbe e potrebbe sfuggire loro di mano.

*C.: Chi sono i volontari che avete conosciuto?*

V.: Abbiamo collaborato con diverse persone, ma in particolare con altri quattro, due di Milano e due di Padova. Avevano una certa esperienza e sapevano come muoversi. Una volontaria parlava arabo e poteva comunicare facilmente con gli iracheni e i siriani. Tieni conto che in ogni gruppo di migranti c'era chi conosceva l'inglese o il francese e faceva da interprete. Altra lingua molto presente era il *farsi*, lingua usata in Iran e in Afghanistan. L'impostazione dei volontari che abbiamo conosciuto direttamente non era solo umanitaria, ma decisamente antirazzista.

*C.: E cosa fanno gli anarchici sloveni?*

V.: Hanno parte attiva nel Fronte Antirazzista, presente soprattutto nella zona orientale del paese, dove il flusso dei profughi è più massiccio. Gli attivisti del Fronte Antirazzista sono stati i primi a fare da supporto ai migranti in arrivo dando loro le informazioni necessarie e raccogliendo generi di prima necessità e vestiario. Forniscono anche informazioni a chi vuole lavorare nei campi come volontario.

*altre attività?*

V.: Certamente. I compagni e le compagne sono impegnati in una lotta alle derive razziste, purtroppo diffuse. E naturalmente contro la militarizzazione della società che lo Stato vuole imporre con la scusa dell'emergenza. Inoltre svolgono un decisivo ruolo di coordinamento, in particolare a Lubiana.

*C.: Ci sono state delle manifestazioni contro i profughi?*

V.: Sì. Al confine vicino a Maribor, dalla parte dell'Austria si sono raccolti razzisti, fascisti e nazionalisti per bloccare la frontiera e impedire l'ingresso ai migranti. Fatto curioso: nazionalisti austriaci e sloveni, che logicamente si odiano, andavano d'accordo nell'opporsi a qualsiasi aiuto ai migranti. Molto vicino a loro si è comunque tenuto un presidio antirazzista che ha ostacolato i loro piani.

*C.: Quali sono stati gli insegnamenti di questi giorni?*

V.: Il flusso di tanta gente, che affronta i rischi di viaggi simili, mi ha fatto pensare a cosa stia succedendo nei paesi da cui scappano, dove evidentemente il pericolo di morte per le guerre è incombente. Ho poi visto che circa la metà dei migranti era costituita da famiglie, non c'erano solo

oggettivamente problemi. Nei luoghi come a Šentilj, dove il transito non è bene organizzato, molta gente si accalca nei punti di passaggio: le sbarre vengono alzate di tanto in tanto e ciò crea un'enorme confusione e gravi tensioni tra le persone.

*C.: E chi non riesce a passare?*

V.: Resta in attesa, a volte in condizioni assai disagiate. Talvolta sono lasciati nella terra di nessuno per ore e ore senza cibo, acqua, né servizi igienici. E dopo il calar del sole le basse temperature e l'elevata umidità rendono questa permanenza ancora più problematica, in particolare per i bambini e per le persone malate. Nelle enormi tende ci sono centinaia di persone stipate e senza il minimo spazio per muoversi decentemente. Ciò crea talora conflitti tra i migranti per motivi pratici. Le tensioni sono inevitabili in una situazione simile, ma durante la mia permanenza non ho avuto notizia di conflitti scoppiati per ragioni che non fossero di natura pratica. Sembra infatti che uno dei principali motivi di litigio riguardi l'accesso alle prese per ricaricare i cellulari, che non bastano per tutti.

*C.: Hai visto o saputo di episodi di aperta solidarietà?*

V.: E non pochi. Anche i militanti del Fronte Antirazzista sono rimasti



oltre la frontiera austriaca che riduce i tempi di attesa dei migranti all'aperto.

*C.: Come possono operare i volontari?*

V.: Per entrare bisogna avere un'autorizzazione che viene data dall'associazione Slovenska Filantropija. Loro ti registrano e ti dicono quando puoi andare e quando no. Praticamente in ogni campo, la presenza dei volontari è fondamentale per un minimo di funzionamento. Anche se tentano di ostacolare le iniziative autonome dei volontari, credo che le istituzioni sappiano bene che senza i volontari i campi non andrebbero avanti e tutto si

Ci hanno indicato quali sono i campi dove ci sono più persone e dove c'è più bisogno di aiuto.

*C.: E a Maribor?*

V.: Qui erano più pesantemente coinvolti perché i treni che portano i migranti dal confine con la Croazia a quello con l'Austria, passano per Maribor, e prima che il flusso migratorio venisse così strettamente controllato, a migliaia scendevano alla stazione di Maribor. E le loro informazioni erano essenziali per muoversi e alle famiglie per restare unite.

*C.: Oltre al supporto materiale ci sono*

uomini, come si è abituati a vedere a Trieste.

Mi è parso che le autorità slovene non gradissero la presenza di volontari stranieri, probabilmente per non rendere noto all'estero l'incapacità e la disumanità delle istituzioni in alcune situazioni.

*C.: La gestione di tipo militare dei campi e dei flussi è giustificata?*

V.: Per certi aspetti può sembrare che i militari rendano più veloce il passaggio dei migranti verso i paesi di destinazione. Ma il fatto di dover dipendere dalle autorità militari per qualunque loro necessità crea

spesso sorpresi dalla generosità e spontaneità della gente. C'era chi autonomamente decideva di collegare dei tubi per l'acqua, chi prodigava a dare informazioni, chi comprava caramelle per i bambini. Un agriturismo vicino a Šentilj ci ha ospitato, con altri volontari, a prezzi minimi e i gestori ci hanno perfino ringraziato per il nostro impegno.

25 novembre 2015

Intervista a cura di Claudio Venza

Sul n.36/2015 di *Umanità Nova* potete trovare un articolo di approfondimento sul tema. [www.umanitanova.org](http://www.umanitanova.org)

# i nemici dei migranti

Di nemici i migranti ne hanno sempre avuti molti, per loro non è difficile individuare un fronte sul quale battersi per conquistare la propria libertà. Tra questi i più recenti sono lo Stato Islamico (Istis) e il terrorismo che esso incarna.

È emblematico il racconto fatto da un tassista musulmano perché fa ben comprendere come la notte del 13 novembre simboleggi il significato di "terrore". «La gente» ha detto «ha paura di me, pensa che io sia parte di quanto accaduto a Parigi, non si sente sicura vicino a me ed io non posso lavorare».

migliaia di uomini e donne che hanno costruito la loro vita in Europa, anche per sfuggire la guerra e il terrore, ma soprattutto per migliorare la propria vita, per qualcosa di più del solo salario. I seguaci del terrore lo sanno. Per questo nei loro scritti e soprattutto nelle loro azioni dichiarano guerra ai migranti che cercano rifugio in Europa. Il terrore insegue i migranti e improvvisamente sembra valere più di tutti i loro sforzi, dello sfruttamento che affrontano ogni giorno nei luoghi di lavoro, del coraggio con cui affrontano una battaglia quotidiana

terroristi che si dicono musulmani verrà usato per sottomettere e privare dei loro già precari diritti tutti i musulmani e i migranti che non sono terroristi. Il terrore vale di più dei musulmani morti al Bataclan, o dei musulmani eroi del Charlie Hebdo o di tutti quei musulmani, altrettanto eroi, che fuori dall'Europa cercano di costruire un futuro migliore provando a sfuggire alla miseria e allo sfruttamento. Il terrore vale più del fatto che, per quanto ne sappiamo, nessuno dei terroristi che ha agito a Parigi era un migrante.

Secondo la stessa logica, i morti di Parigi valgono più dei morti di Beirut, di Ankara o della Nigeria, dei morti sotto le bombe occidentali in Iraq, Afghanistan e Siria, più di tutti i palestinesi innocenti uccisi a Gaza per la salvaguardia dello Stato di Israele. La verità è però che chi si arrende a questa logica si arrende al terrorismo, chi mette la nazione prima di tutto, proclama stati di emergenza e pretende di risolvere il problema della sicurezza interna togliendo la cittadinanza o espellendo "gli stranieri che pongono un serio rischio per la pubblica sicurezza" in realtà sta facendo il gioco del terrore, laddove il terrore fa il gioco dello sfruttamento e del razzismo. Un gioco che piace molto alle istituzioni europee, le quali da tempo perseguono politiche migratorie fatte di muri e burocrazie, in barba alla libera circolazione e ai diritti su cui dicono di fondarsi.

Sappiamo che in corso non c'è una guerra tra Occidente e Oriente come spesso viene detto, perché fortunatamente l'Occidente è fatto anche di migranti, musulmani e non, che rifiutano il terrorismo e i regimi, che lottano per la libertà anche per gli europei, e che oggi, di fatto, sono parte integrante dell'Europa.

Così come sappiamo che il mondo islamico è fatto anche di donne e uomini che lottano con estremo coraggio contro il terrorismo, il patriarcato, la violenza, come accaduto nelle piazze della primavera araba o come continuamente avviene in luoghi che non hanno voce. Così in Rojava, dove, con estremo coraggio e determinazione, la popolazione sta cercando di trasformare la lotta al fascismo terrorista dell'Istis in lotta rivoluzionaria per la costruzione di un nuovo mondo di donne e di uomini liberi. Qui si sperimentano pratiche autogestorie nell'organizzazione del lavoro e della società, improntata a un sano laicismo in grado di porre un argine definitivo alle derive integraliste che, in ogni religione, sono state e sono sempre foriere di oppressione fisica e spirituale. Il tutto sotto il fuoco incessante del

terrore fascista, della voluta indifferenza o addirittura del boicottaggio da parte delle autorità dei paesi confinanti e dell'ipocrisia delle democrazie occidentali che respingono e arrestano i migranti e profughi di quella guerra.

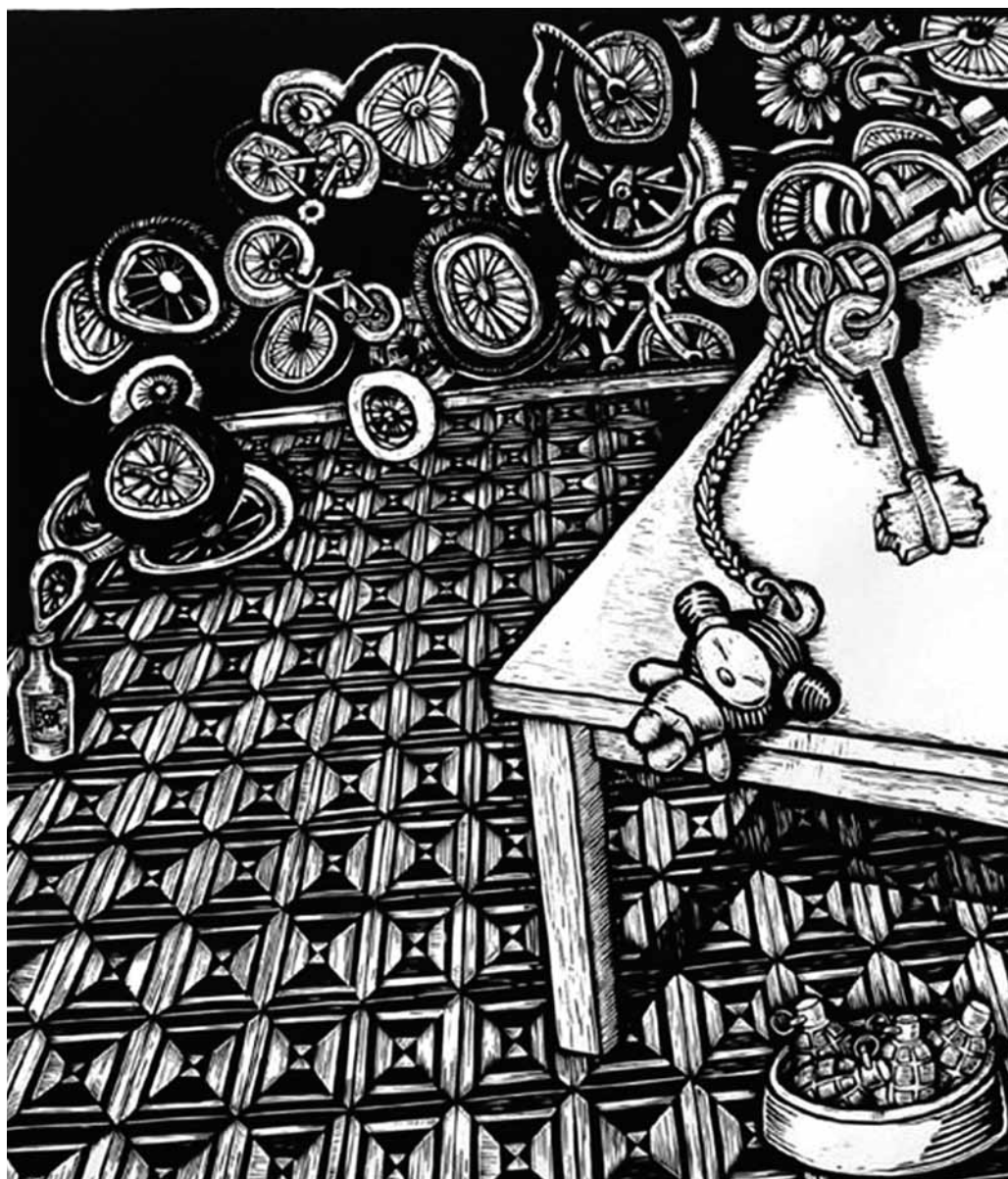
## Il Coordinamento migranti in lotta contro il razzismo istituzionale

Anche su questi temi dovrà quindi concentrare la propria azione il Coordinamento migranti dell'Emilia-Romagna, che è una pratica di lotta e organizzativa che vede coinvolti donne e uomini, migranti e persone di lingua italiana il cui scopo è fare sì che siano gli/le stesse migranti a farsi portavoce delle proprie rivendicazioni e protagonisti delle proprie lotte. E' qualche cosa di differente quindi da un settore di movimento che semplicemente professi l'antirazzismo, ma piuttosto è attuazione autoorganizzata e autogestita di lotte per l'emancipazione delle/dei migranti da rapporti sociali e lavorativi basati sull'oppressione statale e sullo sfruttamento capitalistico e padronale. Il tipo di organizzazione non può che essere quindi assembleare e ogni decisione è presa concordemente tramite le periodiche discussioni. I temi maggiormente affrontati sono quelli legati all'attività lavorativa e alle pratiche alle quali lo Stato ci sottomette per il rinnovo del permesso, ricongiungimenti familiari, ecc.

Ultimamente è esplosa anche la questione dei profughi ai quali non possiamo non indirizzare le nostre attenzioni. La fugacità della loro presenza individuale su di uno stesso territorio, nel quale restano in genere solo per un brevissimo periodo, fa sì che sia difficile instaurare con loro rapporti di tipo assembleare. Cercano di sopperire a questa mancanza quei migranti che, essendo qui già da tempo, hanno contatti con loro tramite le associazioni. In particolare gli Eritrei riescono a tenerci al corrente sulla situazione che via via si crea in città o nei centri, indirizzandoci sulle necessità degli ultimi arrivati. Con loro siamo in stretto contatto sia per concretizzare un'azione politica, ma anche, e non secondariamente, per cercare di far fronte alle necessità materiali e immediate, incluso quelle logistiche, di coloro che incessantemente transitano per i nostri territori.

Il Coordinamento migranti, che finora ha avuto una dimensione limitata alla provincia di Bologna, sta allargando la sua influenza su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna.

Le cose si sono sviluppate dapprima quasi automaticamente, in quanto le



Il rischio è infatti che ogni musulmano, ogni persona di colore, ogni migrante venga considerato un terrorista. Il terrorismo ha conseguenze che vanno oltre i singoli attacchi e a dispetto della sua vocazione antioccidentale colpirà soprattutto i migranti, musulmani e non. Li colpirà nella vita quotidiana, provocando con il razzismo più o meno velato dei piccoli gesti, ma soprattutto con il razzismo ufficiale delle cosiddette misure di sicurezza. Queste norme sfruttano il terrore per limitare indiscriminatamente i diritti di cittadinanza, con la restrizione della libertà di movimento, annientando all'improvviso la fatica di migliaia e

contro leggi razziste e contro il labirinto amministrativo in cui sono costretti per ottenere i documenti. Il terrore sembra valere più delle lotte che, a prescindere dalla religione professata, portano avanti contro la precarietà, quelle lotte che gli Europei non sembrano più capaci di fare.

Questo terrore verrà usato, da oggi in poi, contro di loro per sostenere con ancora maggiore forza e legittimazione il razzismo istituzionale e per trasformarli definitivamente in "forza-lavoro usa e getta". Saranno i migranti i primi a subire perquisizioni a tappeto e controlli arbitrari, perché a loro i diritti possono sempre essere tolti. Il terrore dei

conoscenze personali e gli spostamenti dei nostri compagni/e sul territorio ha diffuso pratiche organizzative e di lotta. In seguito abbiamo dovuto premurarci di proporre incontri assembleari nelle varie città, che hanno portato a organizzare presidii di fronte alle locali questure. Proprio in questi presidii sono state evidenziate le più salienti situazioni di "male pratiche" e di "razzismo istituzionale", spesso differenti o addirittura contrastanti da luogo a luogo.

La scorsa primavera abbiamo quindi avviato un percorso di mobilitazione e organizzazione che ci ha portato a denunciare la gestione politica delle pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno, di concessione della carta di soggiorno e dei ricongiungimenti familiari da parte delle questure e degli uffici stranieri di molte province della regione. È così nato il Coordinamento migranti dell'Emilia-Romagna. Nel frattempo però la questura e l'ufficio stranieri di Bologna non si sono smentiti: passano gli anni, ma ogni volta che cala il silenzio sul loro operato o sulla nostra attenzione e pressione, le cose tendono ineluttabilmente a tornare al peggio. Ritornano così le pratiche restrittive del tutto discrezionali nel controllo dei contributi INPS, nel conteggio del reddito, nei tempi di durata del permesso di soggiorno e nei tempi di attesa per il rinnovo del permesso e la concessione della carta. Per questo continueremo a denunciare una serie di male pratiche della questura di Bologna e del suo ufficio stranieri, senza abbandonare la dimensione regionale. In particolare la nostra azione rimane principalmente indirizzata contro la gestione politica, sociale e lavorativa del ricatto del permesso di soggiorno, una gestione volta a rendere sempre più difficile l'esistenza (quando non a espellere) i/le migranti che in questa lunga crisi economica hanno perso il lavoro o lavorano in modo precario e non raggiungono un reddito adeguato per rinnovare il permesso o per ottenere una carta di soggiorno. Una lotta che è diretta anche alla prefettura di Bologna e alla sua gestione - in collaborazione con la Regione - dell'accoglienza dei profughi. Abbiamo così lanciato recentemente una nuova mobilitazione davanti alla prefettura di Bologna per chiedere conto anche delle sue resistenze a convocare, come annunciato dalla Regione, un tavolo di trattativa con le questure e gli uffici immigrazione di tutta la regione. In particolare stiamo rilevando e denunciando che la questura di Bologna finge di non sapere che la corte di giustizia dell'Unione Europea ha condannato l'Italia per i costi eccessivi dei rinnovi del permesso di soggiorno che i migranti sono costretti a pagare. Se rispettasse quella sentenza la questura dovrebbe smettere di rilasciare permessi di attesa occupazione a fronte di contratti a tempo determinato, quando la legge stabilisce la possibilità di rilasciare un

normale permesso di soggiorno per lavoro di un anno. Dovrebbe anche smetterla di rilasciare permessi della durata di un anno con contratti di lavoro a tempo indeterminato, quando la legge ammette che il permesso arrivi fino a due anni. Questo è ciò che chiamiamo "razzismo istituzionale": una pratica amministrativa restrittiva e del tutto discrezionale che rende sempre più difficile e povera la permanenza dei migranti su questo territorio. Perché, e questo di certo la questura lo sa, in questo modo i migranti non solo sono costretti a pagare una tassa ritenuta eccessiva da una corte europea, ma anche a pagarla ogni volta che il permesso per attesa occupazione scade, mentre il permesso di soggiorno per lavoro avrebbe almeno la durata di due anni.

Altra questione interessante sarebbe sapere perché, anche in presenza di tutti i requisiti, la questura impiega più dei due mesi stabiliti dalla legge per rilasciare i permessi, impedendo spesso ai migranti di avere le carte in regola per trovare un lavoro e quindi producendo disoccupazione. Tanti migranti ci raccontano la stessa storia: controlliamo per settimane sul sito della Questura lo stato del nostro permesso che è sempre "in sospeso" e siamo costretti a rivolgerci agli avvocati che, in assenza di un serio servizio informazioni da parte della questura, stanno diventando gli unici interlocutori - a pagamento! - dei migranti. Per non parlare del fatto che la questura continua a controllare i contributi che il padrone dovrebbe versare ai migranti, quando la abbiamo già informata che secondo una sentenza del Tar il rinnovo del permesso non può essere legato ai contributi effettivamente versati. È evidentemente

una precisa scelta politica per ostacolare i migranti, per cercare di liberarsene quando non c'è più bisogno della loro forza lavoro.

Ci si potrebbe poi chiedere perché mentre in Parlamento la maggioranza di governo sbandiera la sua presunta civiltà proponendo un testo sulla cittadinanza che in realtà creerà nuove gerarchie e forme d'esclusione, in quanto sembra concedere la cittadinanza soltanto ai figli dei migranti titolari di carta di soggiorno dell'Unione europea: la questura di Bologna ha iniziato a ritirare le carte di soggiorno anche a chi ne aveva maturato il diritto. Sono ormai diversi i casi di migranti che vanno in questura ad aggiornare quel documento e al momento del ritiro scoprono stupiti di avere in mano un semplice permesso di soggiorno per lavoro. Ancora una volta, incurante della sentenza del Tar Lombardia, la questura rivendica ragioni tra le più varie e strampalate: il reddito non è più sufficiente o, addirittura, il contratto d'affitto non è stato registrato all'Agenzia delle entrate ed ecco che i migranti perdono l'unico diritto a tempo indeterminato che è rimasto: il diritto alla carta di soggiorno.

Alle ragioni della questura noi opporremo le nostre, quelle di chi con la propria scelta di vita rivendica ogni giorno libertà di movimento e il diritto a non essere trattato come "forza-lavoro usa e getta".

### **Per un Primo Marzo contro il razzismo e lo sfruttamento**

Ogni nuovo elemento che si aggiunge alla lista dei pericoli e dei nemici che i migranti devono, e dovranno, affrontare per realizzare le proprie aspirazioni a una vita libera delinea sempre più chiaramente come gli stati

capitalisti utilizzino ogni avvenimento a favore della propria economia e all'accrescimento del proprio potere politico ed economico. Gli Stati si servono perfino degli attacchi terroristici che siamo costretti a subire da parte di centrali di potere emergente che oggi vogliono contendere loro il dominio incontrastato sulle cose e sulle persone.

Oggi ci troviamo di fronte a una scelta che non è tanto tra guerra e pace, ma tra lo stare dalla parte del terrore o dalla parte dei migranti e di chi cerca libertà e una vita migliore. L'Europa finora ha cercato di garantire una certa pace al suo interno, anche se spesso al prezzo della povertà e dello sfruttamento, di tutte e di tutti, ma in special modo dei migranti; scegliere con chi stare è condizione indispensabile per sconfiggere il terrorismo e la violenza e i poteri costituiti o costituenti che se ne servono e per cambiare in meglio la vita di tutti.

Per concludere questo mio intervento propongo di fare del prossimo Primo Marzo un giorno nel quale migranti, rifugiati, e precari possano esprimere qual è la parte da cui stare. Vorremmo contribuire alla costruzione di un giorno in cui tutti insieme potremo dire il nostro "No al terrore, al razzismo e allo sfruttamento". Con il contributo di tutti e di tutte faremo sì che questo Primo Marzo sia nuovamente giorno dei migranti, come, e meglio, di come è stato negli anni passati. Insomma: una grande giornata di mobilitazione e di sciopero del lavoro migrante, in tutta Europa.

*Leo del Coordinamento migranti di Bologna- Emilia Romagna*



# contro salvini

## L'opposizione

### alla propaganda d'odio leghista

L'8 novembre 2015 è stata una giornata particolare per la città di Bologna. Da mesi era infatti annunciata la "calata" della Lega Nord. Inizialmente il suo segretario Matteo Salvini aveva promesso tre giorni di blocco della produzione e circolazione delle merci, in stile Movimento dei Forconi, che sarebbero culminati con una grande manifestazione nel capoluogo emiliano. Nella realtà delle cose la portata di questa azione di protesta contro il governo Renzi si era sgonfiata già nelle settimane precedenti. Cancellati gli scioperi, i blocchi e i cortei, rimaneva un comizio nella centralissima piazza Maggiore a uso e consumo dei media.

### "L'onore innanzitutto"

Per Salvini tornare a Bologna, e potervi parlare provando a imporre il solito odio razzista senza rischiare la propria incolumità, era una questione di orgoglio. Infatti nella sua precedente visita, nel novembre del 2014, era scappato a gambe levate. In quell'occasione, la provocazione da parte sua era stata esplicita. Avrebbe voluto fare visita a un campo dove abitano alcune famiglie sinti nel quartiere della Bolognina (via Erbosa) per vendicare ciò che pochi giorni prima era successo alla sua locale fedelissima, tale Lucia Borgonzoni, al momento in cui scriviamo la più probabile candidata sindaco per il centro destra alle prossime elezioni comunali del 2016. La Borgonzoni era entrata nel campo per chiederne la chiusura con una telecamera alla mano. Non contenta si era messa a insultare con pesanti epiteti razzisti alcuni degli abitanti, ricevendo un sonoro schiaffo in faccia da una ragazza che l'aveva così convinta ad andarsene.

Salvini in via Erbosa non c'era mai arrivato, perché lì si erano radunate alcune centinaia di antirazzisti e antifascisti autoconvocatisi a difesa dei Sinti. La sua auto si era quindi fermata assai lontano, nei pressi dell'ippodromo, e lì era stata intercettata da un gruppo di compagni. L'autista a quel punto non aveva esitato ad accelerare investendo due ragazzi e l'auto ne era uscita con il parabrezza posteriore sfondato. Nonostante a rischiare il ferimento fossero stati solo i manifestanti investiti, da quel momento si era scatenata una serie di dichiarazioni a catena di tutti i principali esponenti, amplificate ad arte dai media: «i giovani dei centri sociali» erano «infami», «bastardi», «parassiti», «balordi», contro cui i più alti gradi leghisti minacciavano «la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente» (quest'ultima è di Roberto Calderoli).

Salvini in quel frangente aveva solennemente dichiarato: «tornerò».

### Si prepara l'accoglienza

Questo è il più diretto precedente del suo nuovo arrivo in città l'8 novembre 2015. Qui in tutto il mese precedente gruppi, collettivi, associazioni e centri sociali hanno dato vita a una serie di iniziative volte a preparare una calda accoglienza al leader leghista. Ci sono state numerose assemblee pubbliche in sale di quartiere e all'università, criticalmass all'insegna dello slogan "bicibatteruspa", giornate di comunicazione e socialità in alcune piazze della città, presidi davanti alla prefettura per denunciare il razzismo legale delle istituzioni bolognesi, della questura e dell'ufficio immigrazione, commemorazioni dei principali episodi della lotta partigiana (su tutti la battaglia di Porta Lame del 7 novembre 1944). Ancora, manifesti e striscioni appesi un po' ovunque, un certo fiorire di scritte sui muri e, su un piano diverso, il sabotaggio della linea ferroviaria ad alta velocità. Un comunicato anonimo apparso in rete ricostruiva così questo episodio: «Nella notte tra il 7 e l'8 novembre abbiamo sabotato le linee ferroviarie AV Bologna-Milano, Bologna-Piacenza e Bologna-Verona incendiando i fasci di fibre ottiche che corrono nelle canaline parallele ai binari, causando notevoli ritardi al traffico ferroviario del nodo bolognese. L'8 novembre a Bologna si sarebbe tenuta la manifestazione nazionale della Lega Nord e ci sembrava giusto fare qualcosa quantomeno per ostacolarla. Con il sabotaggio delle linee abbiamo cercato di impedire o perlomeno rallentare l'arrivo dei leghisti che avrebbero usato i treni e di complicare il lavoro degli sbirri che hanno blindato la città per difenderli. Non volevamo che tutto andasse secondo i piani di chi ha militarizzato le strade. Abbiamo scelto di compiere quest'azione in occasione del comizio della Lega Nord, sottolineiamo però che Salvini e i razzisti che lo seguono sono solo una delle tante facce del medesimo sistema, un sistema marcio e ingiusto fin dalle radici e che per questo non può che dover essere distrutto. Uno dei modi per cominciare può essere quello di incepparlo, bloccarlo e non per forza si deve stare alle scadenze imposte ma si può agire anche decidendo i propri tempi. Le possibilità esistono e sono varie nonostante il continuo progresso tecnologico delle tecniche di controllo e repressione. Proprio il fatto che questo sistema diviene sempre più complesso e pervasivo fa sì che debba necessariamente basarsi su una serie di infrastrutture che per loro natura non possono essere costantemente controllate ed hanno nodi piuttosto

delicati.

Individuarli e colpirli non è impossibile, bastano un po' di ragionamento e a volte anche solo semplici straccetti imbevuti di volgare benzina».

### "Zecche rosse" e propaganda xenofoba

A rinfocolare ulteriormente gli animi ci aveva pensato ancora Salvini che, a ridosso dell'8 novembre, aveva pubblicamente utilizzato il suo epiteto preferito contro gli attivisti di sinistra: «zecche rosse». Lo aveva preso in prestito dai nazisti e dalla polizia in Grecia. Così via del Pratello, strada popolare e uno dei luoghi di socialità giovanile del centro cittadino, aveva fatto proprio l'insulto riempiendo le finestre di bandiere rosse con una bella zecca nera disegnata sopra, alternate a bandiere della pace.

Certo l'8 novembre non era solo il giorno del ducetto Salvini: tutti i destri, dai più moderati ai più estremisti, da Forza Italia a Casa Pound passando per i Fratelli d'Italia avevano annunciato la loro presenza, per contribuire – nei loro desideri – alla formazione di una destra unita, nazionalista e autoritaria, che si potrebbe definire neolepenista, pronta a prosperare sull'odio contro i migranti e in generale contro i settori più deboli della società. Ma la Lega voleva farla da padrona tanto che, pur di favorire la partecipazione alla sua "marcia su Bologna", ha garantito almeno un paio di centinaia di pullman gratis, così come il mangiare e il bere, finanziati dalla segreteria. Come? Basterebbe ricordarsi che Umberto Bossi e l'ex tesoriere della Lega sono a processo a Genova per una truffa di 59 milioni di euro ai danni dello Stato sui rimborsi elettorali, in un'affaire che secondo il quotidiano "La Repubblica" coinvolge anche Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, e lo stesso segretario Matteo Salvini, che custodisce nelle casse del Carroccio 40 milioni, mai restituiti, e ora reclamati dallo stesso Bossi.

Alla fine in piazza Maggiore ad assistere al triplice comizio mattutino di Meloni, Berlusconi e Salvini si sono presentati tra i dieci e quindicimila, diversi dei quali si sono distinti per i saluti romani e per gli slogan «Duce, Duce» davanti al Sacro partigiano. Frustrati, confusi, astiosi sono riusciti a occupare una piazza così importante e significativa per la città di Bologna solo grazie al silenzio del sindaco e all'accondiscendenza della questura che ha militarizzato ogni angolo del centro storico e schierato migliaia di poliziotti e carabinieri.

Hanno alternato sorrisi stereotipati ed esplosioni d'odio, ma la maschera di buona educazione e di perbenismo non è riuscita a nascondere un estremo e rabbioso livore che evoca il fuoco contro «gli impuri», il linciaggio, lo

stupro. Per la Lega Nord l'8 novembre è stato un flop di presenze (se pensiamo che questa doveva essere un'enorme manifestazione nazionale) e, insieme, un'esibizione miserabile di rabbia, risentimento e razzismo.

### Bologna non si lega

Dall'altra parte la mobilitazione, che ha visto come unico protagonista quella che una volta si definiva sinistra extraparlamentare, è stata corale, anche se ha avuto una pecca principale: l'incapacità di dare vita a un corteo unitario in grado di accogliere nelle sue fila quella parte di cittadinanza pronta a mostrare il proprio dissenso contro il razzismo della Lega Nord e i rigurgiti fascisti. A causa degli inveterati scontri tra fazioni e mire all'egemonia che sempre contraddistinguono diversi collettivi politici bolognesi (in particolare quelli legati alle varie frazioni della ex, o post - cosiddetta - autonomia), ci sono stati ben quattro concentramenti diversi che hanno raccolto tra le due e le tremila persone. Numeri abbastanza bassi, in linea con un duraturo riflusso del movimento antagonista, a Bologna come in tutta Italia, che segnalano come la giornata non abbia coinvolto che pochi residenti in città. La maggior parte dei quali, forse per protesta, forse per menefreghismo, forse per paura, hanno preferito fare la famosa gita fuori porta piuttosto che scendere in piazza.

Il concentramento più grosso e combattivo è stato quello convocato dal coordinamento "Difendere Bologna dall'invasione leghista" egemonizzato da Social log, il movimento di occupazione di case che fa riferimento al centro sociale Crash!. Circa un migliaio di persone, tra cui diversi immigrati e occupanti, tra i quali alcune decine sgomberate alcune settimane prima con una mega operazione di polizia da uno stabile già di proprietà della Telecom, si sono radunate sul ponte di via Stalingrado. Non è dato sapere i criteri di questa insolita opzione, forse solo il nome evocativo in senso antifascista, ma è certo che la scelta è stata particolarmente infelice. Non è necessario essere grandi strateghi per capire che indire una manifestazione in cima a un ponte è fare un regalo agli avversari, cioè alla questura. A quest'ultima infatti è bastato disporre vari agenti in tenuta antisommossa e alcune camionette di traverso per bloccare l'incrocio tra il ponte e i viali in direzione centro storico e impedire così ogni velleità di corteo. Si è pagata qui la tendenza, sedimentatasi negli ultimi anni, all'accordo e alla contrattazione con le forze di polizia, non capendo che anche dal punto di vista delle dinamiche di piazza gli spazi di libertà si vanno sempre più riducendo

e gli unici diritti che si ottengono sono quelli strappati alla controparte con l'azione diretta. Insomma la questura è riuscita, contenendo i danni ai propri uomini, a bloccare il corteo caricandolo più volte ai primi accenni di sfondare (a mani nude e volto scoperto) il cordone di polizia. Lo ha fatto con più violenza del solito: dopo avere scacciato in malo modo giornalisti e fotografi, ha caricato senza incontrare particolare resistenza lungo tutta la salita del ponte, arrestando anche alcuni compagni. Qualcosa di simile è accaduto a un altro corteo di alcune centinaia di persone che è stato fatto partire sì, ma è stato poi bloccato diverse ore sui viali della circoscrizione, letteralmente impossibilitato a muoversi. Così le varie manifestazioni non sono riuscite a incontrarsi, rimanendo piccoli rivoli incapaci di grande incisività. Tutti segnali chiari di come il diritto a manifestare ed esprimere il proprio dissenso siano quotidianamente negati da uno Stato che palesa la propria presenza solo in funzione repressiva. Come se non bastasse, oltre alle migliaia di uomini armati che pressavano i concentramenti e i tentativi di corteo, parte del centro storico era stato dichiarata zona rossa ed era a sua volta protetta da altrettante guardie.

### Spontanei e creativi

Certo però che quel che non hanno potuto i cortei più militanti, ha potuto l'azione creativa di gruppi più o meno grandi che sono riusciti a "violare" il centro entrando fin dentro a piazza Maggiore. Qui infatti si sono susseguite le contestazioni, con slogan, striscioni, bandiere e lanci di uova contro il palco al momento del discorso di Berlusconi, ma anche performances artistiche con balli e canti che hanno mandato fuori dai gangheri il servizio d'ordine leghista e chi era lì per sentire il comizio. Non solo: quello che più positivamente ci ha colpito è stata la reazione spontanea di molta gente comune, che non ha esitato ad apostrofare leghisti e fascisti intimando loro di tornare a casa loro. Un semplicissimo e diretto *détournement* del tormentone leghista che ha colpito nel segno.

Al netto di questa situazione certamente complessa, il ruolo delle anarchiche e degli anarchici è stato importante dal momento che hanno contribuito nel concreto a varie forme di protesta in più luoghi, riuscendo allo stesso tempo a non farsi imbrigliare nel paradigma criminalizzante, mediatico e giudiziario, che era stato preparato per loro.

Ripartiti leghisti e fascisti a bordo dei pullman scortati da squadre di polizia, il centro storico è tornato alla vita, attraversato da compagne e compagni e da tanti abitanti finalmente un po' più sollevati. Un grande ballo fino a notte sul selciato della piazza, ha esorcizzato con sarcasmo e a suon di musica trash tutto l'odio reazionario sparso a piene mani in mattinata.

RedB (redazione bolognese)

## per una nuova resistenza/per una nuova umanità

*Per respingere le provocazioni razziste e fasciste contro i profughi e mantenere attivo l'antifascismo militante, contemporaneamente e in contrapposizione alla manifestazione di RSI Fiamma Nazionale e Forza Nuova in Piazza S. Antonio, il 31 ottobre le compagne e i compagni dell'Osservatorio Regionale Antifascista del FVG si sono ritrovati in Piazza del Municipio a Gorizia. Lì hanno esposto striscioni in solidarietà con chi fugge dalle guerre e dalla repressione e distribuito un volantino di cui riproduciamo parte del testo.*

(...)

Dalla guerra si scappa e le guerre portano profughi che, per ora, percorrono altre strade (Croazia, Slovenia, Austria...). Gli esodi rimangono un problema etico, umanitario che va discusso e affrontato anche attraverso una politica internazionale che agisca sulle cause. Se le guerre non si interromperanno le emergenze si protrarranno per molto, molto tempo.

Ciò stabilito, ne consegue che la speculazione più grave di fronte a questa tragedia è il tentativo di utilizzare i flussi migratori per infimi scopi di "politica interna". Le speculazioni delle organizzazioni razziste e fasciste (tipo Forza Nuova e RSI Fiamma Nazionale a Gorizia il 31 ottobre) che agognano una sorta di "soluzione finale" attraverso respingimenti di massa, se non contrastate, scateneranno una catastrofe umanitaria dagli esiti imprevedibili.

D'altra parte osserviamo che di fronte a verità inconfutabili, perfino la destra in "doppio petto"

oramai è costretta a dire che bisogna agire sulle cause dei flussi migratori (si legga a questo proposito la cronaca della conferenza di Giorgia Meloni e del Front National francese a Trieste, del 24 ottobre).

La causa è l'Isis? La causa è la destabilizzazione della Libia voluta da Sarkozy? La causa è della guerra degli Usa in Iraq? Oppure dell'invasione dell'Afghanistan? Ovviamente non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Abbiamo invece sotto gli occhi la resistenza del Popolo Kurdo che sta combattendo contro l'Isis e non vuole abbandonare la propria terra. Come risponde l'Europa? Appoggiando il governo turco di Erdogan che fiancheggia l'Isis e reprime, arresta, bombarda, ammazza, tortura le popolazioni Kurde e i dissidenti politici della Turchia. Stessa cosa per il Popolo Palestinese che lotta strenuamente, per restare nella propria terra mentre l'occidente appoggia Israele che vuole l'eliminazione dei Palestinesi.

Allora dov'è il problema? Il problema principale è ovviamente il modello di sviluppo mondiale che vuole rapinare le risorse, in particolare quelle energetiche. Un progetto imperialista che pianifica rigurgiti nazionalisti (si vedano appunto Israele da un lato e la Turchia dall'altro), che fa esattamente quello che i nazionalisti nostrani vorrebbero fare: proclamare un dominio territoriale autoritario, chiudere i confini, cullandosi nell'illusione di poter continuare ad essere indifferenti ai problemi del mondo.

Questo intreccio di cause, protratto per decenni, ha determinato una situazione incontrollabile; ogni ulteriore intervento militarista, oggi meno di sempre potrà essere risolutivo.

Esiste una sola strada, l'autodeterminazione dei popoli contro imperialismo, capitalismo e nazionalismo, per vivere liberamente nella propria terra.

Osservatorio Regionale Antifascista FVG



## fascisti del terzo millennio

### per un'antropologia di CasaPound

di Maddalena Gretel Cammelli, Ombre Corte, Verona, 2015

In questi ultimi anni, varie formazioni di estrema destra – fasciste, populiste o nazionaliste – sembrano aver assunto una maggiore visibilità e capacità di penetrazione politica tra le popolazioni europee. Prodotto dei forti cambiamenti che stiamo attraversando, sintomo di una progressiva frantumazione sociale, tali formazioni si battono sia contro una Unione europea che ha espropriato gli Stati nazionali della loro sovranità, sia in difesa di una presunta identità culturale dell'occidente, oggi "minacciata" dai crescenti flussi migratori.

Nel nostro paese, una delle espressioni più evidenti e paradigmatiche di una generale deriva sovranista, nazionalista e identitaria, cui assistiamo in questi di anni di crisi economica e sociale, è sicuramente rappresentata da CasaPound. Studiarne pertanto la struttura, la cultura e l'azione, come si propongono queste pagine – che raccolgono anche le ragioni di appartenenza espresse dai suoi militanti –, costituisce un contributo importante alla comprensione di una cultura politica che va ben al di là di coloro che la rivendicano apertamente definendosi "fascisti del terzo millennio".

Dall'osservazione e dall'analisi antropologica di un caso concreto, cogliendone le peculiarità, analizzandone la matrice culturale, il programma politico, le forme della militanza e le tensioni che lo attraversano, emergono in realtà molti degli elementi che in vario modo e in forme diverse connotano i sentimenti e i comportamenti di una parte sempre più consistente delle nostre società, prese nel gorgo di una trasformazione di cui è difficile cogliere il profilo e prevedere gli esiti.

Maddalena Gretel Cammelli ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi e l'Università di Bergamo. Si occupa principalmente delle forme contemporanee di razzismo e di fascismo, di migrazioni e integrazione, di movimenti sociali e violenza politica. Info: [www.ombrecorte.it](http://www.ombrecorte.it) // [info@ombrecorte.it](mailto:info@ombrecorte.it)

# muggia civile e solidale

La città di Muggia ha una storia recente di solidarietà popolare: negli anni Cinquanta verso i profughi istriani e negli anni Settanta verso le popolazioni friulane colpite dal terremoto.

Nel 1954, in seguito al memorandum di Londra, fu deciso di fissare il confine sulla cresta dei "monti di Muggia" accogliendo le richieste territoriali della Jugoslavia che voleva disporre di questa zona strategica.

Interi centri abitati, da Škoflje ad Ancarano, vennero in pratica svuotati e, nel giro di pochi mesi, migliaia di persone dovettero trasferirsi a Muggia. D'altronde molti fra gli uomini lavoravano già come operai al cantiere San Rocco. Si realizzò quindi un'ospitalità diffusa, a cominciare dalle case di amici e conoscenti, oltre che di parenti. Dopo l'emergenza, su iniziativa del Comune e con finanziamenti pubblici, fu costruito il borgo di Zindis che ospitò le famiglie sfrattate dal territorio che ormai apparteneva ad un altro Stato. La riconoscenza di questi profughi si notò a lungo nei risultati elettorali: il PCI, che in sostanza dirigeva il Comune, fu molto favorito.

Più tardi arrivarono i profughi da Capodistria, Isola e Pirano e altri centri istriani. Questo esodo fu accolto in due nuovi borghi, quelli di San Pietro e di San Cristoforo, pensati per dare ospitalità soprattutto alle famiglie di pescatori. Qui, data l'esperienza negativa con il nuovo potere comunista in Istria, gran parte degli abitanti si riconobbe nell'opposizione democristiana. Tra l'altro fu ricostituita una perla della comunità delle coste istriane, ormai slovene e croate: la società di canottaggio Pullino che era l'orgoglio di Isola.

Negli anni Sessanta si può constatare che gli esuli si erano ormai integrati. E non erano pochi: circa 3.000 su una popolazione di 12.000 abitanti. Una seconda fase della generosità dei muggesani, fu quella dell'immediata solidarietà verso le vittime della catastrofe del 1976 in Friuli. La mattina successiva al tragico terremoto del 7 maggio, da Muggia partì il primo camion con generi essenziali per i comuni colpiti. Si narra che su di esso ci fosse lo stesso sindaco Willer Bordon. Ogni giorno si raccolsero aiuti dai cittadini e ogni giorno partirono altri camion. Questa mobilitazione spontanea e cosciente, di grande valore umanitario, restò a lungo nella memoria della cittadina come un esempio del proprio impegno civile.

## E oggi?

Pare che molti degli attuali abitanti si sentano minacciati dall'arrivo di



poche decine di migranti, per lo più fuggiaschi scappati dalle guerre e dalle repressioni. Un Comitato Civico ha raccolto, in modi diversi, più di 1.300 firme contro la possibile apertura di un Centro per immigrati in territorio muggesano. I promotori hanno agito con una certa intelligenza facendosi paladini della mancanza di informazioni ufficiali rivolte ai residenti che avevano letto sui giornali che "Muggia farà la sua parte". Il non essere stati coinvolti in questa decisione ha alimentato l'idea di una sorta di complotto istituzionale a danno della popolazione. Forze politiche retrive e sostanzialmente razziste hanno logicamente soffiato sul fuoco per creare un clima di paura e di diffidenza nei confronti dei nuovi arrivi. Si sono paventati attacchi e aggressioni alla vita di Muggia fino a ipotizzare degli stupri di massa da parte dei giovani immigrati. La fantasia perversa di chi si illudeva, e si illude, di potersi rinchiudere nel proprio guscio e non tiene conto dell'inevitabile arrivo di milioni di persone in Europa, nel giro di pochi anni, ha prodotto dei cortocircuiti nei ragionamenti e un'ossessiva paura del diverso. L'ignoranza delle altre culture e un certo cinismo misto a intolleranza hanno condizionato la psicologia collettiva. Sembrava che una cinquantina di persone potesse stravolgere la vita tranquilla (e felice?) dei 14.000 abitanti. Da parte loro gruppetti dichiaratamente neofascisti, come Casa Pound e Fiamma Tricolore,

hanno voluto prendere la palla al balzo e, in pieno luglio, hanno indetto un paio di manifestazioni pubbliche per farsi notare in un centro dalle forti tradizioni antifasciste e per porre tutti di fronte alla loro prepotenza e arroganza. Uno spontaneo Comitato Antirazzista di Muggia ha distribuito un volantino e improvvisato un piccolo corteo in contemporanea con il comizio di Fiamma Tricolore. L'ineffabile PD è rimasto inerte e impotente di fronte alle autentiche provocazioni ed è probabile che si illuda di poter rappresentare il corpo complessivo della società locale in vista delle prossime elezioni amministrative: razzisti e antirazzisti dovrebbero trovare nella versione su scala ridotta del "Partito della Nazione" il proprio vertice unificante!

Il culmine della mobilitazione del razzismo, più o meno mascherato, si è raggiunto nel tentato sabotaggio dell'iniziativa dei Cittadini Liberi e Uguali di Muggia (CLUM), un gruppo di diversa estrazione ideale e politica, che ha cercato di portare elementi di razionalità e di apertura mentale in un ambiente che appariva egemonizzato dal rifiuto dell'accoglienza verso i migranti. Il 12 agosto i CLUM hanno convocato un incontro con Gianfranco Schiavone dell'ICS (Centro Italiano di Solidarietà). In una sala stracolma, con molta gente fuori dalle porte, l'esperto e attivo Schiavone ha illustrato il significato umanitario del prossimo arrivo dei migranti mentre qualche decina di oppositori

ha espresso con grida alte e ripetute la propria contrarietà a qualunque arrivo di persone estranee straniere. Questa fetta dei presenti, tra cui alcuni esibivano la maglietta di Casapound, ha poi preso la parola per minacciare un "macello" nel caso giungessero gruppi di rifugiati, di qualsiasi paese e di qualsiasi colore della pelle (chi ha la pazienza necessaria può assistere al confronto di quel pomeriggio infuocato del 12 agosto sulla pagina facebook: liberi uguali muggia). In ottobre i CLUM hanno indetto un incontro con tre migranti (afghano, curdo e senegalese) già integrati fra Trieste e Muggia per mostrare nei fatti come l'inserimento non sia una chimera e non costituisca alcun pericolo sociale. I loro casi paradigmatici hanno dato concretezza alla questione della compatibilità di culture e tradizioni che si possono fondere in una prospettiva comune di crescita della dignità umana. Le loro storie possono contribuire allo sviluppo degli spazi di libertà e di consapevolezza e quindi a un arricchimento complessivo (anche questo incontro è riprodotto in un video annesso alla suddetta pagina facebook).

## Nuove inquietudini

Resta il problema di fondo. Com'è possibile che una parte consistente di Muggia sia passata, o meglio arretrata, da un clima di sensibilità verso gli altri esseri umani a una situazione di assoluta chiusura e ostilità? Secondo un membro dei CLUM si è trattato della disgregazione dell'identità di una comunità. Era solida nel dopoguerra, era ancora tangibile negli anni Settanta e poi è entrata in crisi insieme alle attività produttive che costituivano un punto di riferimento non solo economico, ma culturale in senso lato. La dimensione collettiva pare essersi dissolta o ridotta a dato marginale per lasciare spazio a una serie quasi infinita di individualità isolate senza una prospettiva di reale miglioramento e superamento dei problemi che continuano ad assillare la città. Dall'inquinamento dell'aria (Ferreria, Oleodotto,...) all'elettromagnetismo delle antenne, dalla decadenza dei negozi del centro storico alle minacce della speculazione edilizia non mancano i problemi stringenti che richiederebbero la riformulazione dell'intera collettività muggesana in una chiave di recupero degli aspetti positivi del passato. Da inserire però in un nuovo tessuto umano sensibile e aperto, consapevole e appunto solidale.

Claudio Venza



# pulizia degli "elementi pericolosi"

G.: Perché sei scappato dalla Turchia?

Kendal: Devo parlarti delle tappe che ho percorso prima della fuga. Nel 1995, a 20 anni, sono stato accusato di far parte del PKK, il Partito dei Lavoratori Kurdi. Eravamo in piena guerra tra l'esercito turco e la resistenza kurda. La polizia ha iniziato a segnalarmi come soggetto pericoloso da controllare e da reprimere. Nel 1997, dopo una manifestazione di kurdi a Istanbul contro il governo turco, sono stato arrestato e tenuto in un commissariato di polizia per 15 giorni. La norma legale prevedeva il fermo solo per 2 giorni. I miei parenti hanno chiamato un bravo avvocato che alla fine mi ha fatto uscire. Inoltre mi ha difeso nel processo durato quasi un anno.

G.: Di cosa ti accusavano?

K.: Di aver gridato tre slogan: a favore del PKK, del suo leader Ocalan e del Kurdistan. Poi, per alcuni anni, mi hanno lasciato quasi in pace. Nel 2003 ho avuto un altro arresto, molto più lungo.

G.: Per quale motivo?

K.: Il 27 novembre, dal 1978, si festeggia la nascita del PKK e in tante località kurde si fa una grande festa. Di solito la polizia turca interviene e aggredisce e quindi c'è una manifestazione nelle strade. Per la polizia turca è una manifestazione illegale, com'è tuttora quella del Primo Maggio. Mi hanno arrestato, sempre a Istanbul, dove vivevo. Sono nato in un piccolo villaggio rurale, a pochi chilometri dal luogo dove è stato fondato il PKK...

G.: Cosa ti è successo poi?

K.: Sono restato in cella per 6 mesi, come è successo ad altri 4 amici anch'essi fermati in quella circostanza. Anche mio fratello più giovane (siamo in 5 fratelli e due sorelle) è stato condannato per lo stesso motivo a più di 5 anni. Mi hanno messo nel carcere di Bayrampaşa, ora chiuso. Era una prigione nel centro della città del Bosforo molto famosa perché qui venivano rinchiusi gli esponenti dei movimenti di opposizione, come i comunisti. Un paio di anni prima del mio arresto, una rivolta dei detenuti politici era stata repressa nel sangue con decine di morti.

G.: E quando sei uscito, cosa hai fatto?

K.: Ho cercato di lavorare come potevo. D'estate seguivo le api allevate da mio padre e le portavo in montagna, poi ho lavorato in una ditta che metteva i tubi del gas nelle strade. Alla fine ho aperto un bar, con l'aiuto dei miei, in una zona centrale di Istanbul. Non potevo avere la licenza in quanto ero stato in carcere, ma ho risolto con l'aiuto di un amico. Il locale era frequentato da molta gente: kurdi, turchi, arabi. Non c'erano problemi tra di noi, ma solo con la polizia.

G.: Cosa faceva la polizia per ostacolarvi?

K.: Intensificava i controlli ai clienti del bar, spesso entrava in forze e

perquisiva tutti i presenti. I frequentatori si impaurivano e cominciarono a diminuire. Nel 2008 due poliziotti in divisa sono rimasti nel bar per tutto il tempo dell'apertura e la gente veniva ancora meno volentieri. Nel maggio 2009 ho dovuto vendere il bar, che non mi dava più da vivere e, in quel tempo, mio fratello veniva spesso fermato e interrogato. Tieni conto che ogni 2-3 anni, in una regione kurda a rotazione, arrestano i simpatizzanti del PKK o sospetti tali. Lo Stato dice che si sta facendo "pulizia" degli elementi pericolosi. La polizia ferma soprattutto i giovani e li tiene dentro anche un anno senza processo. Quando li processano, li devono liberare perché non hanno alcun reato preciso di cui accusarli.

G.: Quindi hai deciso di scappare perché l'aria era sempre più irrespirabile...

K.: Proprio così. Alcuni amici che frequentavano il bar mi hanno avvertito che era meglio che scappassi presto perché sapevano che i poliziotti mi avrebbero arrestato da un momento all'altro. Con la metà dei soldi della

vendita del bar ho comprato un passaggio verso l'Italia. Ho dovuto fare i conti con un'organizzazione, che voi definireste mafiosa, che controlla questi viaggi verso l'Europa. Uno dei miei fratelli stava in Italia dal 2000 e ho pensato di raggiungerlo.

G.: Come è cominciato il tuo viaggio clandestino?

K.: Sono scappato di notte e ho raggiunto con mezzi di fortuna la costa del sud del mar Egeo. A Bodrum, porto turistico turco, ho aspettato per 25 giorni una barca che poi è arrivata: era di legno, aveva 12 metri, con un motore diesel e 6 tonnellate di nafta. Galleggiava con il mare quasi sui bordi. Alla fine del maggio 2009, a mezzanotte, siamo partiti in una cinquantina circa. Eravamo soprattutto kurdi di Turchia e poi c'erano tre famiglie irakene e una iraniana. C'era una decina di bambini e diverse donne. A stento potevamo sederci per mancanza di spazio. Il prezzo per il passaggio verso l'Italia era tra i 3000 e i 5000 euro a testa. Gli imbarchi erano logicamente clandestini e si facevano in

punti della costa lontani dai porti.

G.: Perché quella gente scappava?

K.: Molti avevano il mio stesso motivo. Erano stati in carcere per cause politiche e non volevano ritornarci. Altri erano stati allontanati con la forza dai loro villaggi nelle zone dove era attiva la resistenza e dove facevano i contadini. Allora non potevano più sopravvivere. C'erano anche delle famiglie alle quali il padre che lavorava, spesso in Germania, aveva mandato i soldi per riunirsi.

G.: E come è proseguito il viaggio?

K.: Il tragitto è stato molto lungo: ci sono voluti 5 giorni. Il terzo giorno la barca è entrata in avaria e imbarcava molta acqua a causa del mare agitato. Le onde passavano oltre la barca dove tutto era legato. La gente urlava, disperata. Potevamo affogare se uno dei due cosiddetti capitani non fosse riuscito a riparare il guasto al motore dopo pochi minuti. A causa dei tre giorni di mare agitato, gran parte della gente stava male, non mangiava niente e anzi vomitava. Varie volte la morte sembrava un evento vicino.

G.: Poi l'odissea è finita...

K.: Il 2 giugno del 2009, a mezzanotte, siamo arrivati in Calabria, vicino a Reggio. I due presunti capitani avevano lanciato la barca contro la spiaggia di sabbia e questa si era incagliata e sbandava parecchio. Loro sono scappati subito verso il bosco mentre noi, a piedi, chiedevamo alla gente che incontravamo per strada dov'era la stazione. Dopo mezz'ora abbiamo visto un grande edificio illuminato ed era la stazione di Catanzaro.

G.: E cosa è successo?

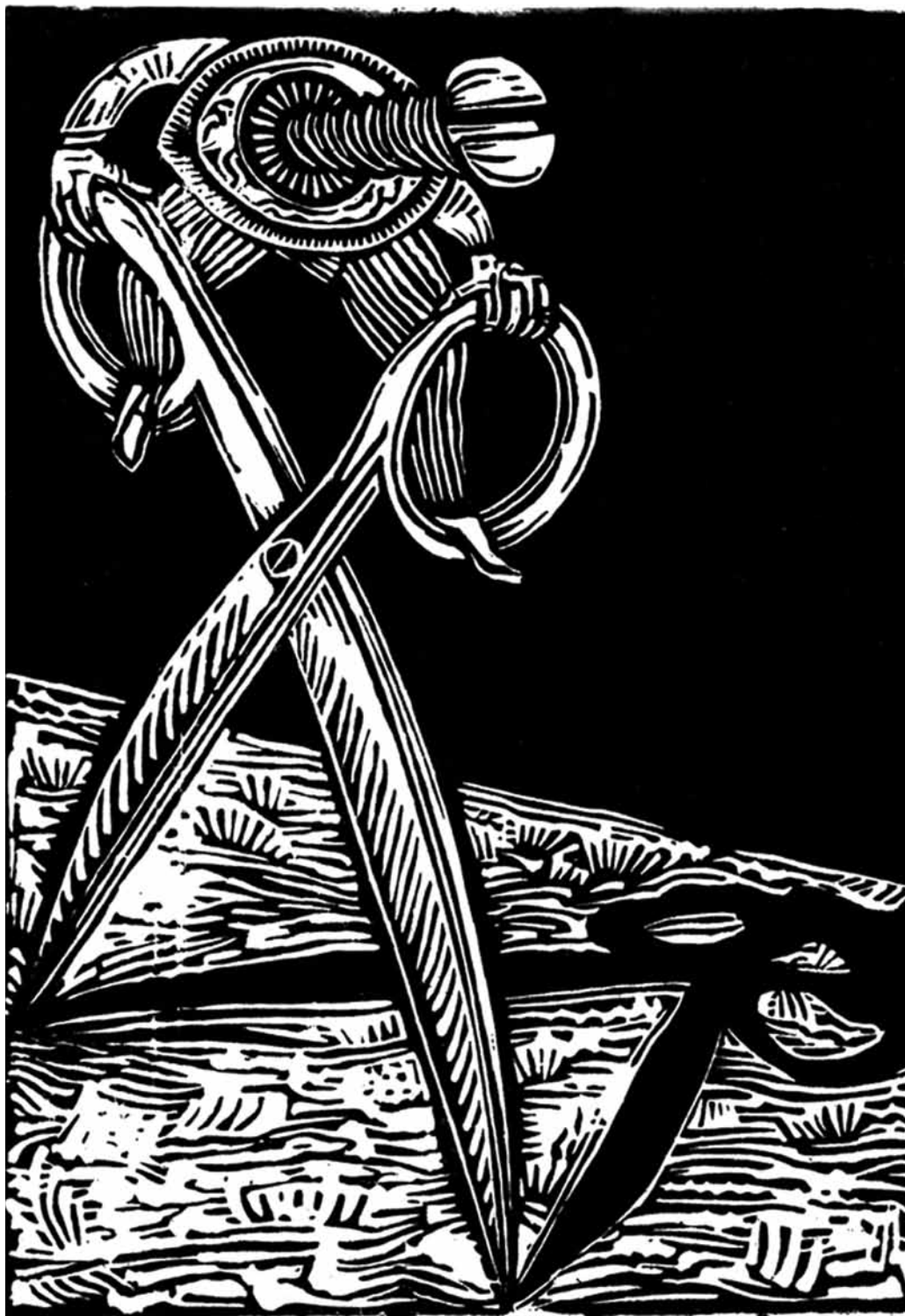
K.: E' arrivata subito la polizia e un paio di ambulanze per portare i primi soccorsi, soprattutto pillole, ma nessuno è stato ricoverato in ospedale. La Caritas ci ha dato da mangiare e da bere latte. Con un bus abbiamo raggiunto un campo di rifugiati, ci hanno fatto stare in container di ferro con un caldo soffocante. Dopo 2-3 giorni in condizioni difficili, ci hanno fatto entrare nel paese di Capo Rizzuto e ci hanno messo con altri 2-3000 in un altro campo improvvisato. Però qui la vita era più decente.

G.: Cosa hai fatto dopo?

K.: Ho chiesto asilo politico come perseguitato dal regime e ho aspettato i documenti dalla Turchia. Dopo quasi un anno di attesa del riconoscimento, mi hanno dato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sono uscito dal campo e sono arrivato qui, a B. Era il marzo del 2010.

novembre 2015.

Nota: Il caso di Kendal rappresenta una realtà diffusa tra i kurdi che, oppressi dal regime dominante ad Ankara, cercano di sopravvivere aldilà del Mediterraneo. E qui, tra alti e bassi, mantengono una dignità che i razzisti vorrebbero eliminare.



# un paradigma delle donne

... "Nei paesi occidentali gli Women's Studies, nati in origine come strumento di critica dei saperi, si sono spesso ridotti ad uno sterile accademismo, del tutto innocuo nei confronti del sistema di sapere dominante – che talvolta li ha perfino sventolati come proprio fiore all'occhiello.

La Gineologia, invece, traendo le proprie radici da un percorso di trasformazione complessiva – qual è quello che le donne kurde stanno portando avanti con determinazione – ci conduce in un'altra direzione.

Sta anche a noi comprenderne la portata..." (postato il 10/11/2015 su [www.nicolettapoidimani.it](http://www.nicolettapoidimani.it))

Con queste parole Nicoletta Poidimani introduce la sua trascrizione/traduzione dell'intervento - che proponiamo integralmente - tenuto da Gönül Kaya, giornalista e rappresentante del movimento kurdo delle donne, alla Jineology Conference nel marzo 2014 a Colonia (Germania).

## Perché la Gineologia? Ricostruire le scienze per una vita libera e comunitaria

di Gönül Kaya

Il Movimento delle donne libere del Kurdistan considera la Gineologia come un passo importante nell'autodifesa e nella lotta trentennale per la mobilitazione intellettuale e ideologico-politica.

Vorrei introdurre, seppur brevemente, i principi fondamentali della Gineologia, che il movimento kurdo delle donne offre al movimento delle donne nel mondo.

La Gineologia è descritta dalla lotta di liberazione delle donne kurde come la "creazione di un paradigma delle donne". Questa posizione rappresenta una nuova fase dal punto di vista del movimento delle donne kurde. Il movimento delle donne kurde è emerso e si è sviluppato nell'ambito della lotta kurda di liberazione nazionale. Dal 1987 si è dedicato all'organizzazione specifica e autonoma delle donne. Dopo questo passaggio, in Kurdistan ci sono stati molti importanti cambiamenti e trasformazioni, che hanno anche innescato la lotta sociale. Da una parte, il movimento kurdo delle donne si è evoluto all'interno della propria organizzazione specifica ed autonoma; dall'altra, ha trasmesso e, quindi, condiviso le sue conclusioni con tutte le aree della lotta sociale.

Le rivolte popolari contro la colonizzazione del Kurdistan (in

kurdo: *Serhildan*), cominciate dopo il 1989, erano guidate dalle donne.

Dal punto di vista della società kurda, era l'inizio di una fase della resistenza nazionale con una nuova caratterizzazione, incentrata sulle donne.

In questo senso, il movimento delle donne ha portato avanti il suo lavoro teorico e pratico in campi quali la riflessione, la politica, la società, l'autodifesa. I successivi passaggi-chiave sono stati:

1993 – formazione dell'esercito femminile

1996 – teoria e pratica per l'emancipazione dal sistema patriarcale

Dopo il 1999 – ideologia della liberazione delle donne

1999 – formazione del partito

Dal 2000 – costruzione di un sistema sociale democratico all'interno di un paradigma di società democratica, ecologica, egualitaria dal punto di vista di genere.

In questo contesto si è realizzata la creazione di consigli delle donne, accademie e cooperative. A partire dal motto "La liberazione delle donne è la liberazione della società", il movimento delle donne si è focalizzato sul lavoro ideologico, filosofico e intellettuale.

Nella cornice dell'unità tra teoria e pratica, ha lavorato per la trasformazione del pensiero delle donne e della società, così come per la creazione di una maggior consapevolezza.

Ha cercato risposte a domande quali "Chi è la donna? Da dove viene? Dove va? Come ha vissuto fino ad oggi? Come dovrebbe vivere? In che tipo di società?".

Al contempo, il movimento ha sviluppato una critica dell'arena scientifica dominante.

Come tutte voi sapete, nella storia i sovrani e i detentori del potere hanno radicato i loro sistemi per prima cosa nel pensiero. Come estensione del sistema patriarcale, è stato creato un campo delle scienze sociali che è maschile, connotato dal punto di vista di classe e sessista. Questo campo a sua volta è stato frammentato in branche differenti, totalmente scollegate le une dalle altre. L'implementazione delle interpretazioni di queste scienze ha portato a risultati devastanti per la natura, la società e gli esseri umani: la normalizzazione del militarismo e della violenza, l'esacerbazione del sessismo e del nazionalismo, l'illimitato sviluppo della tecnologia – in particolare delle

tecnologie belliche per il controllo della società e degli individui –, la distruzione della natura, l'energia nucleare, l'urbanizzazione cancerogena, i problemi demografici, l'industrialismo anti-ecologico, i nodi gordiani delle questioni sociali, l'estremo individualismo, la crescita di politiche sessiste e di pratiche contro le donne, i diritti e le libertà che esistono solo sulla carta.

## Un sistema scientifico libero dal sessismo

A questo punto, noi proponiamo la Gineologia. È stato osservato che è necessario superare il sistema del paradigma dominante della scienza e costruire un sistema scientifico alternativo. Inoltre, abbiamo capito che gli ambiti attuali delle scienze sociali devono essere liberati dal sessismo.

Il termine Gineologia è stato concretamente usato per la prima volta dal rappresentante del popolo kurdo Abdullah Öcalan, nei suoi scritti dal 2003 raccolti nel suo lavoro *The Sociology of Freedom [Sociologia della libertà, non edito in Italia]*.

Öcalan ha spiegato che le donne e tutti gli individui, le società e i popoli che non riproducono né il potere né lo stato devono sviluppare delle scienze sociali



proprie e libere, che queste scienze dovrebbero essere chiamate "Sociologia della libertà", e che a loro volta dovrebbero basarsi sulla Gineologia, perché i movimenti che mirano ad una società comune libera, ugualitaria e democratica hanno un grande bisogno della Gineologia.

Il termine Gineologia significa "scienza delle donne". "Jin" è una parola kurda e significa "donna"; -logia deriva dalla parola greca "logos", che indica la conoscenza. "Jin" a sua volta viene dal termine kurdo "Jiyan" che vuol dire "vita". Nel gruppo linguistico indoeuropeo e in Medioriente le parole Jin, Zin o Zen – che significano tutte "donna" – sono spesso sinonimi di vita e vitalità. Nella storia dell'umanità la donna è stata considerata come la prima forma di vita che ha conquistato la conoscenza di sé. La vita e la socialità erano intessute attorno a principi morali e politici che avevano la donna al loro centro.

La società naturale, coi suoi valori morali e politici, è stata costruita dalle donne. C'è un legame indissolubile tra le donne e la vita. La donna, nel suo corpo e nel suo significato, rappresenta una parte importante della natura sociale. Per questa ragione la donna è associata alla vita. La donna rappresenta la vita, la vita simbolizza la donna. Per questa ragione la Gineologia come scienza delle donne viene anche detta "scienza della vita".

Da un più attento esame delle varie fasi del sistema patriarcale, a partire dalla civiltà sumera, diviene chiaro che i dominatori hanno, fino ad oggi, instaurato le loro posizioni di potere ponendone le basi, come prima cosa, nel pensiero.

Per esempio, la distinzione tra soggetto e oggetto all'interno delle strutture sociali è stata prima stabilita dalle scienze moderne nelle menti delle persone. Questa narrativa fittizia ha imposto sulla società che l'uomo è il soggetto e la donna l'oggetto, il Signor Soggetto, la Signora Oggetto, il padrone-soggetto e lo schiavo-oggetto, lo Stato-soggetto e la società-oggetto. Questa logica di potere ha fatto sì che le donne e la società credessero in questa distinzione fra gli oppressori e gli oppressi. A questo scopo, essa ha fatto uso della mitologia, della filosofia e della scienza. Il paradigma del sessismo è stato costruito seguendo questa traiettoria.

Le strutture della conoscenza richiedono una discussione libera. Quando però consideriamo la relazione esistente tra conoscenza e potere, diventa difficile individuarla. In questo contesto, è necessario interrogare le strutture patriarcali, centrate sul potere.

Allo stesso modo, partendo con un'epistemologia a favore degli esseri umani, delle donne, della natura e della società c'è bisogno di una nuova

indagine, una nuova interpretazione, un rinnovamento e una nuova consapevolezza. I principi, le ipotesi e i risultati delle scienze sociali esistenti devono essere ridiscussi ed esaminati criticamente. Bisogna separare l'informazione corretta da quella sbagliata. È importante trovare una interpretazione veritiera della società storica. Oggi la donna rappresenta anche un'entità attorno alla quale ruotano molte politiche. Queste politiche non mirano a liberare la donna o a rafforzare la sua volontà. A causa di queste politiche, la donna è maggiormente occultata – uccisa: in una maniera dolce o spietata, ma che comunque getta un'ombra sul suo passato ed il suo presente.

### Scienza e potere

Oggi, la conoscenza e la scienza sono fra le prime sfere-cardine del potere. Con la riproduzione costante di ideologie e politiche ostili alle donne e alla società negli ambiti della politica, della società, dell'economia, della religione, della tecnologia, della filosofia, ecc., le scienze giocano un ruolo maggiore. Il legame tra conoscenza e potere, accanto all'esclusione dell'etica, è stato spinto fino a limiti sempre più estremi, specialmente nell'epoca attuale. La natura sessista della scienza si è acuita e ha spiegato problemi in modo insolubile, in particolare in questa epoca.

In generale, le scienze sociali nascondono il fatto che le donne siano una realtà sociale.

L'approccio prevalente delle scienze sociali non rivela tutto ciò che appartiene alle donne, a partire dalla loro storia. Nel descrivere le donne e il loro ruolo nella società, l'approccio dominante delle scienze stabilisce degli assunti in base alle differenze biologiche tra donne e uomini. Per esempio, in base alla loro capacità di dare la vita, si asserisce che le donne agiscono soltanto "in base all'emotività". Oppure, gli attributi fisici degli uomini

farebbero dedurre che la violenza sia parte della loro natura. Si pensa che tali affermazioni siano state provate da concetti ed esperimenti scientifici. In questo modo, le donne sono costruite in modo che giochino un ruolo passivo, mentre agli uomini si attribuisce un ruolo attivo.

L'assoggettamento e la violenza sono ritratti come se appartenessero alla natura dell'umanità e sono presentati come fatti insormontabili. La scienza viene utilizzata in questo senso e i pilastri del sistema vengono così rafforzati.

Ad oggi, molte ricercatrici femministe hanno fatto un importante lavoro per mettere in luce i legami tra la conoscenza e il sessismo presente nella società da diverse prospettive. Con il loro lavoro hanno mostrato che la scienza moderna, a partire dal diciassettesimo secolo, ha un linguaggio e una struttura maschile.

Queste ricercatrici hanno messo in luce che il problema del rapporto tra soggetto e oggetto, come base del sapere scientifico, si è fondato, dall'inizio, su metafore sessiste.

Per esempio, ci hanno fatto vedere quanto la scienza moderna – nel pensiero di Francesco Bacone, che ne è considerato uno dei pionieri – ostenti una attitudine ed un linguaggio sessista. Bacone considerava il rapporto conoscitivo tra natura e spirito umano proprio come un rapporto di dominazione. Amava utilizzare la famiglia patriarcale e il matrimonio come metafore, e si era impegnato nella caccia alle streghe.

Dalla prospettiva di Bacone, che è responsabile dell'affermazione "sapere è potere", la ragione è maschile, mentre la natura è femminile. Secondo Bacone, il rapporto tra ragione astratta e natura – messa da parte come materia inanimata – potrebbe essere soltanto un rapporto di dominio, conquista, seduzione. E così la sua utopica Nuova Atlantide è un'isola di uomini che basano il loro potere sulla scienza e la conoscenza.

Nell'interpretazione moderna della conoscenza, il sé è costruito come un soggetto dominante che si separa dall'"altra/o" – cioè dalla natura e dal femminile – mentre queste/i "altre/i" sono rese/i oggetti. Per queste ragioni l'"altra/o" è controllata/o e messa/o sotto un dominio tirannico.

Cartesio, per esempio, esclude dalla scienza e dalla filosofia ogni elemento intuitivo ed empatico, esprimendo così un'interpretazione mascolinizzata delle scienze.

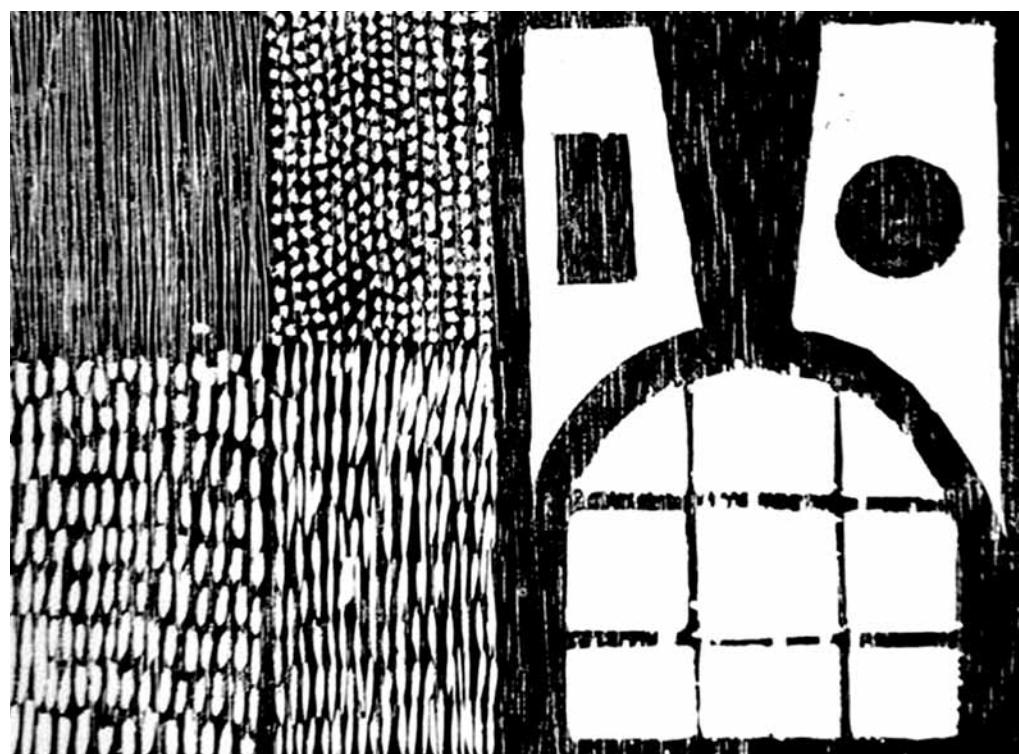
Anche il positivismo illustra le basi di questo approccio alla conoscenza. Le realtà sono scollegate l'una dall'altra, i problemi sono privati di ogni definizione, le ragioni dei problemi sono osservate nell'ambito dei confini oggi esistenti e le radici storiche vengono trascurate. Secondo questa visione, la storia è priva di vita: è stata superata ed ora è arrivata alla sua fine. Inoltre il positivismo, che applica le leggi universali alla società, presenta il dato come unica verità immutabile. Questa scienza sessista e viziata da pregiudizi spiega in base alla propria comprensione del potere la storia, la politica, la società, l'economia, la cultura, l'arte, l'estetica e altri campi delle scienze sociali. L'atteggiamento delle scienze esistenti nei confronti delle donne, della natura e di tutte e tutti gli oppressi è viziato da dei pregiudizi di fondo.

Le scienziate, i movimenti femministi e le accademiche, con le loro ricerche e analisi critiche, hanno dato un importante contributo, che rafforza il nostro lavoro sulle Gineologia. Un valido lavoro ha messo in luce l'analisi maschile della storia. Inoltre, in tutto il mondo esistono università delle donne, dipartimenti di Women's Studies, centri di ricerca di donne. Uno dei principali obiettivi della Gineologia è quello di costruire un ponte fra queste importanti conquiste. Dal punto di vista delle donne, è importante lavorare insieme per costruire un campo alternativo delle scienze sociali, affermare il sistema degli Women's Studies, superare l'attuale dispersione, consolidare la portata scientifica e le intersezioni.

### Realizzare l'alternativa

Il Movimento delle donne libere del Kurdistan considera il ventunesimo secolo come il secolo delle donne e dei popoli. La richiesta di uguaglianza di genere e di uguaglianza per tutte e tutti gli oppressi non è mai stata così pressante. Un'organizzazione corrispondente e lo sviluppo di sistemi e strutture alternativi è inevitabile. Un'analisi sistematica di ampia portata e il superamento del sessismo sono per noi obiettivi importanti.

In questo contesto, il Movimento delle donne libere del Kurdistan propone la Gineologia sia come la soluzione ai maggiori paradossi della nostra epoca, sia come metodo per lo sviluppo del



mondo spirituale delle donne. La Gineologia presenta la proposta per un intervento radicale sulla mentalità e sul paradigma patriarcali. In questo senso, la Gineologia è un processo epistemologico. L'obiettivo è l'accesso diretto delle donne e della società al regno del sapere e della scienza, che è attualmente sotto il controllo di chi detiene il potere. Lo scopo è quello di aprire la strada alle radici e all'identità delle donne e della società che sono state separate dalla loro verità. Le donne dovrebbero creare le proprie discipline, arrivare a proprie interpretazioni e propri significati, e condividerli con l'intera società. Il Movimento delle donne kurde ha cominciato nel 2011 a costruire il campo della Gineologia e sta mettendo in piedi un sistema educativo per le donne e la società, così come accademie di donne. Si sono tenute discussioni su temi quali: donne e scienze sociali, donne ed economia, donne e storia, donne e politica, donne e demografia, etica ed estetica femminili. Occorre esprimere scientificamente l'esistenza delle donne in tutte le sue dimensioni, così come criticare ed interpretare in modo esauriente e sistematico tutte le strutture della conoscenza che riguardano la storia, la società, la natura e l'universo. Poiché la donna è un'esistenza sociale, storica e fondamentale che ha le proprie origini nella natura, la definizione di esistenza femminile richiede un profondo e radicale cambio della conoscenza e dello spirito. È necessario un posizionamento della donna che si distacchi dalla storia della colonizzazione dello spirito femminile attraverso la colonizzazione economica, sociale, politica, emotiva e fisica. Occorre approfondire e fondere tra loro i dati scientifici e le interpretazioni che sono stati raggiunti nell'ambito delle strutture della conoscenza – psicologia, fisiologia, antropologia, etica, estetica, economia, storia, politica, demografia, ecc. – e ricondurli ad un sistema

scientifico. La soluzione del problema della libertà delle donne sarà possibile attraverso organizzazioni e strutture basate su questo vasto e fondamentale campo del sapere e delle scienze. In tutta la storia umana, le donne e gli oppressi hanno portato avanti la loro resistenza come attori per la libertà e la democrazia. Però non è stato possibile andare oltre il sistema di dominio esistente. Il problema principale è che le forze della libertà e della democrazia non sono riuscite a creare un sistema adeguato ai loro valori di libertà, uguaglianza e giustizia, a storicizzarli e innalzarli al di fuori della parabola del potere. La sistematizzazione e la storicizzazione necessitano anzitutto della costruzione, nella mente, di un paradigma alternativo. Per questo è molto importante per noi, come movimento di liberazione delle donne, creare una mentalità – cioè un campo delle scienze sociali – che ponga al centro le donne e la società. Dobbiamo essere in grado di creare lo spirito del nostro sistema alternativo. E se questo non accade? Presentandosi come alternativa, i medesimi modelli mentali, metodi e strumenti del sistema dominante – il sistema stesso – potrebbero di nuovo essere ripetuti e riprodotti, questa volta per mano delle donne e degli oppressi. Questa è un'altra ragione per cui la Gineologia deve esistere. Il suo obiettivo è, da una parte, quello di decifrare il paradigma del potere ma, d'altra parte, è anche quello di introdurre la soluzione. Non è sufficiente limitarsi a criticare il sistema esistente, decifrarne l'inadeguatezza, o tratteggiarne un'alternativa. È importante liberarsi dalla malattia del liberismo che dice: "Praticate la critica. Ditemi come dovrebbe essere il mondo. Ditemi quale sia la soluzione, ma non realizzatela: limitatevi a fingere di farlo". Per una vita che sia buona, giusta e bella, la conoscenza non è sufficiente. È necessario superare il sistema esistente e costruirne uno nuovo oltre i limiti di

quello vecchio. Come movimenti delle donne e movimenti sociali che lottano contro il sistema capitalista e patriarcale, dobbiamo passare attraverso una nuova fase di cambiamento e trasformazione. Occorre interrogarci più in profondità sull'influenza del sistema esistente nel nostro pensiero e nelle nostre azioni. Senza dubbio, i processi di sperimentazione, cambiamento, trasformazione e rinnovamento dei movimenti femministi hanno aperto la strada a questo interrogarsi. In questo senso, la Gineologia è il risultato e la continuazione delle esperienze e degli sforzi dei movimenti femministi; si presenta come una realtà che include anche il femminismo. Il suo obiettivo è quello di spingersi un passo più avanti, il suo principio è di camminare sui percorsi tracciati dalle esperienze dei movimenti delle donne. A questo proposito, occorre concettualizzare la donna come realtà sociale, definire la sua esistenza in accordo con la sua propria realtà, spiegare cosa non le appartiene, determinare il "come" della sua liberazione ed esprimere le specificità del suo essere donna. Inoltre, è importante non separare la conoscenza e la scienza dal campo sociale, per non essere elitarie, per non renderle le basi del potere e per mantenere sempre forti i nessi sociali. **Decolonizzare la storia e i saperi** Nelle società naturali, prima della civiltà patriarcale, conoscenza e scienza erano parte della società etica e politica. Non era possibile sfruttare la conoscenza per altri fini, perché la sopravvivenza della società non lo richiedeva. Con la civiltà patriarcale, le donne e la società sono state derubate del sapere e della scienza. I detentori del potere e le forze del governo sono diventati più forti con l'aiuto del sapere e delle scienze. Questo ha portato ad una radicale separazione della conoscenza dalla società, e soprattutto dalle donne. La Gineologia mira a restaurare questo legame. Far ricerca sulla storia della colonizzazione delle donne richiederà la riscrittura della storia umana ed avrà, in tal modo, un carattere illuminante. Con la complessiva e approfondita valutazione del profondo assoggettamento delle donne, sarà anche possibile decifrare il modo in cui è stata loro inculcata la schiavitù. La Gineologia ci permetterà di ristabilire i legami tra conoscenza e libertà che sono stati lacerati. La conoscenza ha bisogno della libertà; a sua volta la libertà ha bisogno di conoscenza e saggezza. La partecipazione della donna alla vita sociale sarà giudicata dal suo grado di libertà. Il desiderio di conoscenza e libertà della donna è anche

un'aspirazione alla verità. La verità è la prima e vera forma della natura sociale. Tutto ciò che era sostanziale prima del sistema patriarcale, è stato distorto da quello stesso sistema. Gli stadi del normale sviluppo del sistema della società naturale rappresentano ciò che chiamiamo verità. Per questo, la Gineologia descrive anche il desiderio per queste verità che sono state distorte. Questo sforzo verrà combinato con la nostra ricerca di conoscenza, saggezza e libertà. Nel ventesimo secolo ci aspettano importanti compiti: la struttura filosofico-teoretica e scientifica della liberazione delle donne; lo sviluppo storico della liberazione e della resistenza delle donne, i mutui e complementari dialoghi nell'ambito dei movimenti femministi, ecologici e democratici; la rinnovata descrizione di tutte le istituzioni sociali (per esempio, la famiglia) secondo i principi di liberazione; le strutture basilari della libera solidarietà; la costruzione di una conoscenza alternativa delle scienze sociali sulla base della liberazione delle donne. Va costruito il campo di una nuova scienza sociale per tutti quegli ambienti che non sono parte del potere e dello stato. Questo è il compito di tutti i movimenti, le donne, gli individui anticolonialisti, anticapitalisti, antipotere. Ci riferiamo a queste scienze sociali alternative come "Sociologia della libertà". La Gineologia può costruire e sviluppare la base su cui poggiano queste scienze sociali; da questo punto di vista è un'avanguardia: costruirà la sociologia della libertà e, al contempo, essa stessa ne sarà parte. Il movimento delle donne kurde, che dal 2011 sta lavorando sulla Gineologia e che l'ha proposta come argomento di discussione, attribuisce un grande valore ai risultati ottenuti finora in tutto il mondo su questa tematica. È entusiasta di discutere, condividere risultati, cooperare con e imparare da tutte/i quelle/i che lottano per la libertà delle donne. Come donne kurde diciamo: "Il ventesimo secolo sarà il secolo della rivoluzione delle donne e dei popoli". Crediamo che la Gineologia giocherà un ruolo storico per la costituzione di una mentalità di liberazione, per le strutture etiche e politiche e per una società libera che metta al centro la liberazione delle donne. Crediamo che, sviluppando la Gineologia e la Sociologia della libertà come nuova scienza sociale e facendole diventare la base su cui poggiano le nostre lotte sociali, sarà possibile sciogliere i nodi gordiani vecchi di cinquemila anni e i punti oscuri della storia che ancora aspettano di essere scoperti.

a cura di pab e dumbles

È in uscita a gennaio 2016 il n. 2 di "Malamente", rivista marchigiana di lotta e critica del territorio. "Malamente" nasce per ospitare spunti di approfondimento e riflessione collettivi fuori dal coro servile dell'informazione, per una condivisione dei saperi e delle pratiche di critica sociale, per aprire prospettive concrete di liberazione. La rivista si propone come uno spazio aperto: non intende ribadire una descrizione ideologica della realtà ma, piuttosto, partire dal basso, dalle lotte sociali presenti sul territorio per individuarne le connessioni e trarne gli opportuni stimoli. Una prospettiva rivoluzionaria non può vivere nell'isolamento di una minoranza ma deve provare a leggere la realtà con un senso comune maggioritario e plurale. Per questo "Malamente" vuole promuovere fin dalla scelta del linguaggio, della grafica e delle relazioni che può costruire, una lettura delle possibilità di trasformazione a partire dalla quotidianità, mantenendo sempre uno sguardo libertario sull'esistente. Questo secondo numero contiene articoli sull'ecologismo e su una mobilitazione in difesa dell'ambiente nell'Appennino umbro-marchigiano, sull'antifascismo di ieri e di oggi, sulla campagna di solidarietà anarchica internazionale "Tre ponti", su Joyce Lussu, sulle lotte all'interno di una cooperativa e altre storie che dal territorio si affacciano sul mondo.

Contatti: [malamente@autistici.org](mailto:malamente@autistici.org) // [www.malamente.info](http://www.malamente.info)

# libertà per sacco e vanzetti

Continuo volentieri la mia collaborazione a "Germinal" con una nuova pagina di storia slovena e triestina (o forse goriziana). Si tratta di un volantino comunista in lingua slovena in difesa di Sacco e Vanzetti, trovato tra le vecchie carte della mia famiglia, ma del quale purtroppo non conosciamo la provenienza. Per saperne di più ci vorrebbe una ricerca, p.es. sulla stampa di allora, anche quella già clandestina, e una ricerca d'archivio (qualche copia era stata forse sequestrata dalla polizia o dai carabinieri). Qualcuno ne ha forse fatto menzione in qualche saggio storiografico o in qualche libro di memorie. E' un lavoro da fare con calma.

Il volantino non riporta alcuna data, neanche l'anno, che però sicuramente è il 1927. Ma Ravel Kodrič, a cui ho chiesto di aiutarmi, ha fatto notare che la datazione può essere ristretta ai giorni che vanno dal 5 agosto 1927, quando la notizia del rigetto di tutti i ricorsi dei difensori era giunta in Europa, all'11 agosto 1927, allora annunciato come giorno dell'esecuzione della condanna a morte dei due anarchici italiani. Concordo che il volantino ci appare redatto in una buona lingua, fresca e moderna. Forse esso trae ispirazione da un proclama simile del PCd'I nazionale, ma non sembra una traduzione. Forse ci sono stati altri testi che ne possono aver ispirato la stesura. C'è da sottolineare anche, nella parte finale, l'appello diretto agli operai e ai contadini sloveni.

Il volantino porta un forte richiamo alla lotta di classe contro la reazione borghese e alla lotta contro il fascismo. Si sottolinea l'impegno dei comunisti e il ruolo del PCd'I quale unico rappresentante della classe operaia e contadina. Si dice, con parole forti, che Sacco e Vanzetti sono due rivoluzionari italiani, ma non viene esplicitata la loro fede anarchica, se non indirettamente, quando viene citata la lettera di Vanzetti agli anarchici del Messico. Ma traspare un rispetto, e Ravel Kodrič nota che ciò si può riscontrare, nell'atteggiamento dei comunisti sloveni triestini nei confronti del movimento anarchico, anche in altri momenti. Ad esempio, nella mia famiglia, di solide convinzioni comuniste, vi era stima verso gli anarchici come militanti che erano pronti a pagare di persona. E da ex insegnante di pianoforte alla Glasbena Matica di Trieste, Ravel Kodrič mi ha fatto anche notare il "crescendo" e l'"allargando" dell'appello - Operai! - Operai, contadini! - Operai, contadini, giovani!

Chi può aver redatto questo testo? Ivan Regent, importante dirigente, si era rifugiato in Jugoslavia poco prima, nel maggio del 1927, ma curava continuamente i contatti illegali con l'Italia, in particolare per quanto riguarda la stampa clandestina. Vladimir Martelanc - la sua figura di giovane leader comunista andrebbe fatta conoscere - in quel periodo non era a Trieste, ma potrebbe esserci venuto nel

periodo estivo (risulta arrestato a Milano poco dopo, nel novembre 1927). Albin Vodopivec, allora redattore del foglio comunista ormai clandestino "Delo", venne arrestato nel settembre 1927. Ci sono poi altri nomi possibili: lo scrittore Jože Pahor, che allora era già riparato in Jugoslavia, oltre a Dušan Hreščak, Stane Vilhar, Ivo Grohar e altri.

Questo volantino, riportandoci a tanti decenni fa, ci offre anche un lessico che in questi nostri anni è caduto davvero troppo in disuso. L'iniziale appello: agli operai (delavci) e ai contadini (kmetje), alla classe operaia (delavski razred) e al proletariato internazionale (mednarodni proletariat), alle fabbriche e ai villaggi (tovarne, vasi). E anche le parole libertà (svoboda) e terrore (teror) ci riportano a ben altro significato rispetto a quello che oggi correntemente incontriamo.

Marta Ivašič



**Rešimo Sacco in Vanzetti-ja!**

**Delavci,**  
najšiji zločinski tribunal v Massachusetts je zavrnil vse prizive braniteljskega kluba ter končnojavno potrdil obsodbo, s katero ... postavila italijanska revolucija Sacco in Vanzetti, na električni stol. Guverner Fuller je lapidarno javil 4. avgusta činikarjem, da je obsodba brez priciva in da se bo izvršila dne 11. avgusta.

**Delavci, kmetje!**  
Ta proces, ki se vleče že oltih sedemlet, je jasno dokazal, kaj je razredna justica. Amerikanska reakcija jima ne more dokazati nobenega zločina, a ju noda izpusti ti z ječe, ker sta nosilca revolucionarne ideje in zvesto pristaša svoje misli. Hotela je počakati ugodnega trenutka, da svetovna reakcija uduši proteste mednarodnega proletarijata, ki se mu je dosedaj vedno posrečilo z demonstracijami zaustaviti zločinsko nakano amerikanskega terorja.

**Delavci, kmetje!**  
Fasistična vlada, zaslužjena amerikanskemu finančnemu kapitalu, se ne zgane da reši dva Italijana. V zadnjem pismu na meksikanske anarchiste pravi Vanzetti: „Sem prepričan, da bi zadostoval katerisibodni drug zlovek, za čelu italijanske države, da bi bila sedaj midva svobodna.“

**Delavci, kmetje, mladina!**  
Delovno ljudstvo vsega sveta protestira proti zločinski obsodbi. V Severni in Južni Ameriki, v Angliji, Franciji, Nemčiji in Rusiji se milijonske mase delavstva udeležujejo demonstracij v prilog Sacco in Vanzetti-ja. V Italiji, kljub neznosni reakciji, je Komunistična Stranka Italije, edina zastopnica delavskega in kmečskega razreda, dala pardo: Svoboda italijanskima revolucionarjema!

Slovenski delavci in kmetje se morajo pridružiti protestu mednarodnega proletarijata, ter zahtevati takojšnjo svobodo za Sacco in Vanzetti-ja

**Delavci, kmetje, mladina!**  
Nabirajte po tovarnah in vaseh podpise organizacij in jih ne mudoma pošljite skupno s spomenicami na amerikansko poslaništvo in konzulate.

**Dol z meščansko justico!  
Svoboda Saccu in Vanzetti-ju!  
Ven s političnimi jetniki!  
Dol s fasizmom!**

Komunisti.

**Salviamo Sacco e Vanzetti!**

**Operai,**  
il tribunale penale supremo del Massachussets ha respinto tutti i ricorsi del collegio di difesa e ha confermato in via definitiva la condanna, con la quale i due rivoluzionari italiani, Sacco e Vanzetti, saranno mandati alla sedia elettrica. Il 4 agosto il governatore Fuller ha comunicato in modo lapidario ai giornalisti, che la condanna non andrà in appello e che verrà eseguita l'11 agosto.

**Operai, contadini!**  
Questo processo, che si trascina da interi sette anni, ha mostrato chiaramente cosa sia la giustizia di classe. La forza reazionaria americana non può dimostrare alcun crimine, ma non vuole rilasciarli, perché sono portatori dell'idea rivoluzionaria, fedeli al proprio pensiero. Ha voluto attendere il momento propizio, quando la potenza della reazione mondiale sta soffocando le proteste del proletariato internazionale, che con le proprie dimostrazioni è riuscito sempre fino ad ora a fermare il proposito criminale del terrore americano.

**Operai, contadini!**  
Il governo fascista, asservito al capitale finanziario americano, non si muove per salvare due Italiani. Nella sua ultima lettera indirizzata agli anarchici messicani, Vanzetti dice: "Sono convinto che basterebbe ci fosse qualsiasi altra persona alla testa del governo italiano e noi due ora saremmo liberi."

**Operai, contadini, giovani!**  
Il popolo lavoratore di tutto il mondo protesta contro la criminale condanna. Nell'America Settentrionale e nell'America Meridionale, in Inghilterra, in Francia, in Germania e in Russia masse di milioni di operai partecipano alle dimostrazioni in favore di Sacco e Vanzetti. In Italia, nonostante l'insopportabile reazione, il Partito Comunista d'Italia, unico rappresentante della classe operaia e contadina, ha proclamato: Libertà ai due rivoluzionari italiani!

Gli operai e i contadini sloveni devono unirsi alla protesta del proletariato internazionale e chiedere l'immediata libertà per Sacco e Vanzetti.

**Operai, contadini, giovani!**  
Raccogliete nelle fabbriche e nei villaggi le firme delle organizzazioni e inoltratele sollecitamente assieme ai memoriali all'ambasciata e ai consolati americani.

**No alla giustizia borghese!  
Libertà per Sacco e Vanzetti!  
Fuori i prigionieri politici!  
No al fascismo!**

I comunisti

# anarchici tra muggia e monfalcone ai tempi dell'austria



Le relazioni degli anarchici monfalconesi con quelli di Muggia e le reciproche influenze sono fin dal principio strettissime a causa della mobilità dei lavoratori tra i cantieri navali dell'Alto Adriatico. Nel 1908, all'apertura del Cantiere Navale Triestino (CNT) a Monfalcone, gli operai specializzati giungono in gran parte da Lussino, Pola e soprattutto da Muggia. «Chi ha costruito tecnicamente e politicamente il grande cantiere di Monfalcone se non i muggesani?» si domanda il comunista Giovanni Postogna nel libro *Muggia operaia e antifascista: memorie di un militante*, Vangelista, Milano, 1985, p. 64. Muggia ha una tradizione anarchica risalente alla fine dell'Ottocento quando militanti provenienti dall'Italia avevano propagandato l'ideale libertario a partire dal Cantiere San Rocco.

L'influenza è subito evidente: il primo vero sciopero a Monfalcone è quello del Primo maggio 1890 che, iniziato a Muggia, si diffonde anche nel resto del Litorale. Moltissimi gli attivisti che da Muggia si spostano a Monfalcone. Ricordiamo tra gli altri i fratelli Giacomo e Antonio, detto "Panetto", Fontanot, capostipiti del ramo bisiacco della famiglia che avrà un ruolo centrale durante l'opposizione antifascista e in seguito nella lotta partigiana nell'Isontino. Toni Panetto, in gioventù anarchico, in un secondo momento passa al Partito Socialista e quindi a quello Comunista. I Fontanot leggevano e corrispondevano con l'edizione del 1907 del giornale "Germinal", antenato di quello che avete tra le mani, dove compare un trafiletto in cui si polemizza con quanto espresso in un comizio tenuto

da Panetto, ormai ex anarchico, a Muggia. Nel corso della campagna elettorale per le elezioni del giugno 1911, i fratelli Fontanot, ormai socialisti, vengono arrestati a Muggia e quindi licenziati dal CNT con un pretesto che nasconde motivi politici. Subito in segno di solidarietà scioperano i capisquadra dei carpentieri. Tra i più accesi sostenitori della solidarietà ai Fontanot è Vittorio Puffich, in quel momento figura di spicco del movimento anarchico monfalconese, che propone lo sciopero ad oltranza. Anche in seguito a queste sue prese di posizione, Puffich verrà allontanato da Monfalcone e troverà riparo per un periodo proprio nella città natale dei Fontanot ed in seguito a Fiume dove era stato invitato, assieme ad altri lavoratori, da parte di Panetto stesso.

Le relazioni degli anarchici bisiacchi con i socialisti in generale e i Fontanot in particolare talvolta furono contrassegnate da profonde divergenze. Francesco Vallon, nato a Muggia ed entrato nel CNT nel 1910, ha testimoniato i contrasti tra socialisti e anarchici nei primi anni del '900.

Muggesani sono pure Giovanni Apollonio, uno dei militanti della prima ora di Monfalcone, e Serafino Frausin che con la sua vita avventurosa è una delle figure più affascinanti del movimento monfalconese. Anche l'istriano Pietro Cociancich, anarchico votato all'azione diretta, fu membro della Commissione interna dei Cantieri S.

Rocco di Muggia nel 1919-21. Pochi anni dopo è impiegato al Cantiere di Monfalcone ed è lecito supporre sia lui a raccogliere sul Carso le bombe che armeranno la mano di Gino Lucetti contro il Duce nell'attentato del 1926..

Anarchici monfalconesi e muggesani saranno sempre in contatto e in relazione anche tramite la stampa di movimento e attraverso i Convegni regionali libertari. In un clima di montante reazione e limitate possibilità di azione nel 1920, in seguito alle deliberazioni del Congresso nazionale dell'Unione Anarchica Italiana, viene fondata la "Federazione Anarchica della Venezia Giulia" che include pure i compagni di Trieste e quelli istriani ed in particolare di Pola. Importante strumento di lotta comune sono i comizi dei lavoratori metallurgici che vedono nel monfalconese Ernesto Radich (poi comunista) un oratore instancabile che si spinge fino ai Cantieri San Rocco. Dopo il cosiddetto "Biennio rosso" in cui le relazioni tra Muggia e Monfalcone sono particolarmente intense, sarà il fascismo con la sua scure repressiva a rendere sempre più difficili i rapporti tra un lato e l'altro del golfo di Trieste. La rete dei contatti verrà ricucita solo nel dopoguerra con la creazione, assieme ai compagni triestini, di una "Federazione Anarchica Giuliana" restata però un'esperienza temporanea e in buona parte un progetto incompiuto.

Luca M.

## A CHI SOSTIENE E A CHI DIFFONDE GERMINAL

**Alle lettrici e ai lettori, ai fedeli abbonati chiediamo di sottoscrivere l'abbonamento annuo di 10 euro, una forma di sostegno solidale che ci permette di far fronte ai costi per la stampa e la spedizione. Ai gruppi e ai diffusori proponiamo di comunicarci il numero di copie che ritengono realisticamente di distribuire sottoscrivendo uno o più abbonamenti. Il costo-copia resta di 2 euro.**

**Per i versamenti utilizzare il c/c IBAN IT55 1076 0102 2000 0001 6525 347 o ccp 16525347 intestato a Germinal c/o Centro studi libertari - Trieste, specificando la causale. [germinal@germinalonline.org](mailto:germinal@germinalonline.org)**



Riproduciamo una tavola del fumetto in corso di realizzazione sul campo di concentramento di Renicci d'Anghiari. Il titolo: CAMPO 97, anarchici e slavi a Renicci nel 1943, gli autori: Fabio Santin per i disegni e Paola Brolati per i testi. L'introduzione sarà di Giorgio Sacchetti e la post-fazione a cura di Andrea Merendelli.

Prendendo spunto dal diario di Corrado Perissino, anarchico veneziano combattente antifascista nella Spagna del '36, si ricostruiscono gli ultimi giorni di luglio fino all'8 settembre del 1943: Perissino, assieme ai triestini Umberto Tommasini, anarchico, e Giorgio Jaksetich, comunista, viene trasferito dal confino di Ventotene al campo di concentramento di Renicci, poiché

*Internati et confinati maschi colonia Ventotene non compresi recenti provvedimenti clemenza poiché comunisti e anarchici dovranno essere trasferiti campo di concentramento Renicci di Anghiari.*

La storia prosegue narrando le vicende dei protagonisti nel viaggio di trasferimento, al momento dell'arrivo e soprattutto per il periodo di permanenza nel

campo, costruito per recludere internati slavi, dopo l'invasione delle loro terre da parte delle truppe italiane.

In base ad una serie di testimonianze raccolte dagli autori dei testi consultati, si descrivono le condizioni di vita nel campo, i rapporti con la popolazione locale e con le autorità militari, fino alla fuga dell'8 settembre, la smobilitazione e il destino successivo della struttura e dei prigionieri. Mentre sul tema ci sono testimonianze dirette di Alfonso Failla e Umberto Tommasini, come anche di Giorgio Jaksetich, si è introdotto come figura di narratore Corrado Perissino di cui siamo venuti a conoscenza di un suo diario del periodo, personaggio meno noto ma che ha vissuto in prima linea il contesto antifascista europeo dagli anni 30 fino alla morte negli anni 80. Tra gli altri prigionieri a Renicci di cui nel fumetto si traccia la storia, c'è il noto artista Giandante X. Non ultima la figura di Beppone Livi, che organizzò le attività di soccorso agli internati e che, con la moglie Angiola Crociani, fu responsabile del vettovagliamento per i trecento slavi armati evasi dall'internamento.

L'uscita è prevista per l'estate 2016.

## GERMINAL E' ON-LINE

[www.germinalonline.org](http://www.germinalonline.org)  
per inviarti comunicazioni, contributi scritti,  
cambi di indirizzo...  
[germinalredazione@gmail.com](mailto:germinalredazione@gmail.com)

### ALCUNI INDIRIZZI PER TENERCI IN CONTATTO

#### TRIESTE

**Gruppo Anarchico Germinal**  
Via del Bosco, 52/a 34137 Trieste  
la sede è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20  
e il secondo mercoledì del mese dalle ore 20.30  
[gruppoanarchicogerminal@hotmail.com](mailto:gruppoanarchicogerminal@hotmail.com)  
<http://germinalts.noblogs.org>

#### ISONTINO

**Coordinamento Libertario Isontino**  
[melamangio@autistici.org](mailto:melamangio@autistici.org)  
<http://libertari-go.noblogs.org>  
[www.facebook.com/coordinamentolibertario.isontino](http://www.facebook.com/coordinamentolibertario.isontino)

#### UDINE

**Centro Sociale Autogestito in esilio**  
sulla pagina "contatti" del sito [www.info-action.net](http://www.info-action.net)

#### Affinità Libertarie

Via Tolmezzo 87 33100 Udine  
[affinitalibertarie@inventati.org](mailto:affinitalibertarie@inventati.org)  
<http://affinitalibertarie.noblogs.org>

#### BASSA FRIULANA

**Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana**  
sulla pagina "contatti" del sito [www.info-action.net](http://www.info-action.net)

#### Dumbles, feminis furlanis libertaris

[dumbles@inventati.org](mailto:dumbles@inventati.org)  
<http://dumbles.noblogs.org>

#### PORDENONE

**Circolo Culturale "Emiliano Zapata"**  
Via Pirandello 22 (quartiere Villanova)  
33170 Pordenone  
riunioni ogni giovedì dopo le 21  
biblioteca aperta ogni sabato dopo le 17.30  
[info@zapatapn.org](mailto:info@zapatapn.org)  
<http://zapatapn.wordpress.com>  
[www.facebook.com/amicizapatisti](http://www.facebook.com/amicizapatisti)

#### MESTRE

**apArte / FuoriPosto**  
Via Felisati 70/c 30171 Mestre Venezia  
tel.3408151098 (Fabio Santin)  
[aparte@virgilio.it](mailto:aparte@virgilio.it)

#### PADOVA

**Centro di Documentazione Anarchica di Padova**  
[elcida@inventati.org](mailto:elcida@inventati.org)

#### VERONA

**Biblioteca G. Domaschi - spazio culturale anarchico La Sobilla**  
Salita San Sepolcro 6b 37100 Verona  
aperta tutti i giovedì dalle 17  
[bibdomaschi@libero.it](mailto:bibdomaschi@libero.it)  
[brutticaratteri.noblogs.org](http://brutticaratteri.noblogs.org)

#### ROVIGO

**Gruppo Carlo Pisacane**  
tel.0425/494163 (Nando)  
[rivoluzionando@libero.it](mailto:rivoluzionando@libero.it)

#### TREVISO

**Federazione dei Comunisti Anarchici del Nord-est**  
[safigher@gmail.com](mailto:safigher@gmail.com)  
<http://fdca-nordest.blogspot.it>

#### BOLOGNA

**Gruppo redazionale bolognese**  
c/o circolo anarchico C. Berneri  
Piazza di Porta S. Stefano 1 40100 Bologna

#### KOPER/CAPODISTRIA

**Alternativa Obstaja**  
[Alternativa.obstaja@gmail.com](mailto:Alternativa.obstaja@gmail.com)  
<http://alternativa-obstaja.blogspot.com>

#### altri in Slovenia

**Federazione per l'Organizzazione Anarchica - FAO**  
[www.a-federacija.org](http://www.a-federacija.org)  
[inter@a-federacija.org](mailto:inter@a-federacija.org)